



William Shakespeare
Macbeth



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Macbeth

AUTORE: Shakespeare, William

TRADUTTORE: Raponi, Goffredo

CURATORE: Raponi, Goffredo

NOTE: si ringrazia il Prof. Goffredo Raponi per averci concesso il diritto di pubblicazione. Questo testo è stato realizzato in collaborazione con l'associazione "Festina Lente C.I.R.S.A."

CODICE ISBN E-BOOK: 9788897313649

DIRITTI D'AUTORE: si

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: traduzione originale da William Shakespeare, "The Complete Works", a cura del prof. Peter Alexander, Collins, London & Glasgow, 1960, pagg. XXXII - 1376

CODICE ISBN FONTE: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 marzo 1998

2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 luglio 2014

INDICE DI AFFIDABILITA': 3

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Goffredo Raponi, Filippo Raponi
Festina Lente C.I.R.S.A.

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Giulio Mazzolini (ePub)

IMPAGINAZIONE:

Goffredo Raponi, Festina Lente C.I.R.S.A.
Massimo Rosa (ePub), max.rosa@icloud.com

PUBBLICAZIONE:

Marco Calvo

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

MACBETH.....	6
NOTE PRELIMINARI.....	7
PERSONAGGI.....	9
ATTO PRIMO.....	10
SCENA I.....	10
SCENA II.....	11
SCENA III.....	15
SCENA IV.....	24
SCENA V.....	28
SCENA VI.....	33
SCENA VII.....	36
ATTO SECONDO.....	41
SCENA I.....	41
SCENA II.....	45
SCENA III.....	50
SCENA IV.....	60
ATTO TERZO.....	63
SCENA I.....	63
SCENA II.....	71
SCENA III.....	75
SCENA IV.....	77
SCENA V.....	87
SCENA VI.....	89
ATTO QUARTO.....	92
SCENA I.....	92

SCENA II.....	102
SCENA III.....	107
ATTO QUINTO.....	121
SCENA I.....	121
SCENA II.....	126
SCENA III.....	128
SCENA IV.....	133
SCENA V.....	135
SCENA VI.....	139
SCENA VII.....	140
SCENA VIII.....	143
NOTE.....	148

MACBETH

Tragedia in cinque atti

di

William Shakespeare

Traduzione e note di

Goffredo Raponi

NOTE PRELIMINARI

1. Il testo inglese adottato per la traduzione è quello curato dal prof. Peter Alexander (*William Shakespeare – "The Complete Works"*, Collins, London & Glasgow, 1951/60, pagg. XXXII1370), con qualche variante suggerita da altri testi, in particolare quello dell'edizione dell'"*Oxford Shakespeare*" curata da G. Welles & G. Taylor per la Oxford University Press, New York, 1988/94.
2. Alcune didascalie ed indicazioni sceniche (*stage instructions*) sono state aggiunte dal traduttore per la migliore comprensione scenica *alla lettura*, cui questa traduzione è essenzialmente intesa ed ordinata. Si è lasciato comunque invariato, rispettivamente all'inizio ed alla fine di ciascuna scena – o all'entrata ed all'uscita dei personaggi nel corso della stessa scena – la rituale indicazione *Exit / Exeunt*, avvertendo peraltro che non sempre essa indica movimenti di entrata ed uscita, potendosi dare che i personaggi cui essa si riferisce o si trovino già in scena all'inizio di essa, o vi restino al termine.
3. Il metro è l'endecasillabo sciolto, alternato da settenari.
4. I nomi dei personaggi che si prestano alla italianizzazione (Duncano, Fleante) sono resi nella for-

ma italiana.

5. Dalla citata edizione dell'Alexander è anche riprodotta la divisione in atti e scene (che, com'è noto, non si trova nell'in-folio, ma è stata elaborata, con l'elenco dei personaggi, da diversi curatori nel tempo, con varianti talvolta cospicue).
6. Per esigenze di metrica, i nomi propri inglesi di più sillabe, alla pronuncia inglese sdruccioli, bisdruccioli e perfino trisdruccioli (come tutte le parole di questa lingua monosillabica) sono accentati diversamente, secondo la cadenza nel verso (Màcbeth e Macbèth; Màcduff e Macdùff; Dùnsinane e Dunsinàne)

PERSONAGGI

- **DUNCANO** – re di Scozia
- **MALCOLM, DONALBANO** – suoi figli
- **MACBETH, BANQUO** – generali dell'esercito del re
- **MACDUFF, LENNOX, ROSS, MENTEITH, ANGUS, CATHNESS** – nobili di Scozia
- **FLEANTE** – figlio di Banquo
- **SIWARD** – conte di Northumberland, generale dell'esercito inglese
- **SEYTON** – ufficiale al servizio di Macbeth
- Un **RAGAZZO**, figlio di Macduff
- Un **SERGEANTE**
- Un **PORTIERE**
- Un **VECCHIO**
- Un **MEDICO INGLESE**
- Un **MEDICO SCOZZESE**
- **LADY MACBETH**
- **LADY MACDUFF**
- Una **DAMA** al servizio di Lady Macbeth
- Le **FATIDICHE SORELLE**
- Lo **SPETTRO** di **BANQUO** e altre apparizioni
- Lords, gentiluomini, ufficiali, soldati, sicari, persone del seguito e messi

LA SCENA: In Scozia ed in Inghilterra

ATTO PRIMO

SCENA I

Luogo aperto. Tuoni e lampi.

Entrano tre STREGHE.

1^a STREGA — Quando noi tre ci rivedremo ancora?
Con tuono, lampo o pioggia? Quando, allora?

2^a STREGA — Quando sarà finito il parapiglia,
e sarà vinta o persa la battaglia.

3^a STREGA — Sarà al calar del sole, questa sera.

1^a STREGA — E il luogo?

2^a STREGA — Alla brughiera.

3^a STREGA — Laggiù dobbiamo andare
Macbeth ad incontrare.

1^a STREGA — Vengo, Gattaccio.¹

2^a STREGA — Ci chiama Ranocchio.²

3^a STREGA — Veniamo subito, in un batter d'occhio!

TUTTE E TRE — “*Per noi il bello è brutto, il brutto è bello*”
fra la nebbia planiamo e l'aer fello.

(Svaniscono nell'aria)

SCENA II

*Campo presso Forres. Segnale d'allarme all'interno.*³

Entrano RE DUNCANO, MALCOLM, DONALBANO, LENNOX, gente del seguito del re. S'incontrano con un soldato tutto sanguinante per le ferite.

DUNCANO — Chi è quest'uomo così insanguinato?
A giudicar da come si presenta,
ci può informar sugli ultimi sviluppi
della rivolta.

MALCOLM — Questo è l'ufficiale
che da bravo soldato s'è battuto
per evitare che mi catturassero.
Salve, mio prode amico!
Di' al re quello che sai della battaglia,
come tu l'hai lasciata.

UFFICIALE — Incerte erano ancora le sue sorti,
come due nuotatori che, sfiniti,
cercano d'avvinghiarsi l'uno all'altro,
affogando la loro abilità.
Lo spietato Macdonwald
(che sembra fatto per esser ribelle
perché son tante le scelleratezze
che natura gli fa sciamare addosso)
aveva ricevuto dei rinforzi
di kerni e galloglassi⁴ provenienti
dall'isole a occidente,⁵
e talmente arrideva la Fortuna
alla dannata sua contestazione,

che sembrava la ganza d'un ribelle.
Ma non gli è valso nulla; ch  Macbeth,
il prode – e di tal titolo   ben degno –
a spregio della sorte, spada in pugno,
di cruenti massacri ancor fumante,
quasi fosse il pupillo della Gloria,
s'apre un varco nel mezzo della mischia
fino a trovarsi quel ribaldo a fronte;
n  gli porse saluto n  congedo
finch  non l'ebbe tutto dilaccato
dall'ombelico in gi  fino alle chiappe,
infiggendone poi la testa mozza
sui nostri spalti, alla vista di tutti.

DUNCANO — Prode cugino!⁶ Degno cavaliere!

UFFICIALE — Senonch , come avviene che dal punto
dove il sole s'irradia sulla terra
si scatenano i grossi fortunali
che squassano le navi,
e balenano i fulmini tremendi,
cos  accadde che proprio dalla fonte
dove sembrava venirci sollievo,
trabocc  lo sconforto. Ascolta, ascolta,
o re di Scozia: non s  tosto il braccio
della giustizia, armato di valore,
avea costretto i saltellanti kerni⁷
ad affidarsi alle loro calcagna,
che il signor di Norvegia,
valutando il momento favorevole,
decide di sferrare un nuovo assalto
con truppe fresche ed armi ben forbite.

DUNCANO — E questo non ha forse scoraggiato
Banquo e Macbeth, i nostri generali?

UFFICIALE — Sì, come un passero scoraggia un'aquila e una lepre un leone.

A voler dire quello che sembravano,
eran due colubrine a doppia carica,
tanti erano i lor colpi, sempre doppi
e raddoppiati menati al nemico.
Salvo che non avessero intenzione
di farsi il bagno in fumanti ferite
e far rivivere un nuovo Gogota,⁸
non saprei proprio dire... Ma io svengo,
le mie ferite gridano al soccorso.

DUNCANO — Queste parole bene ti si addicono,
come le tue ferite: l'une e l'altre
traspirano valore...

(A quelli del seguito)

Andate, voi,
a procurargli subito un dottore.
(Esce l'ufficiale, sorretto da soldati)

Chi viene?

Entrano ROSS e ANGUS

MALCOLM — Il nobile Thane⁹ di Ross.

LENNOX — Che urgenza nel suo sguardo!
Come di chi abbia fretta d'annunciare
chissà quali notizie strabilianti.

ROSS — *(Inchinandosi a Duncan)*
Dio salvi il nostro re!

DUNCANO — Degno Thane di Ross, da dove vieni?

ROSS — Da Fife,¹⁰ augusto sire

dove i vessilli norvegesi insultano
il nostro cielo e il loro svolazzare
raggela l'animo del nostro popolo.
Forte di un grosso esercito, il Norvegia¹¹
aiutato da quel gran traditore,
del thane di Cawdòr, sferrò un attacco
che minacciava d'esser disastroso,
finché quel giovin di Bellona sposo¹²
armato a tutta prova,
non l'affrontò da solo, punta a punta
e braccio di ribelle contro braccio,
piegando infine il suo smodato orgoglio.
In breve, nostra è stata la vittoria.

DUNCANO — Oh, gran ventura!

ROSS — Ed ora il norvegese

re Sveno, chiede di scendere a patti;
e noi nemmeno gli avremmo concesso
di dare sepoltura ai suoi caduti,
se prima, all'isola di Santa Colma,¹³
non ci avesse sborsato, uno sull'altro,
pel nostro erario, diecimila talleri.¹⁴

DUNCANO — Avrà finito, quel Thane di Cawdor,
di recar danno agli interessi nostri.
Sia condannato ad immediata morte,
e si saluti Macbeth col suo titolo.

ROSS — Provvederò che sia fatto senz'altro.

DUNCANO — Quello ch'egli oggi ha perso
il valoroso Macbeth l'ha acquistato.

(Escono)

SCENA III

Una brughiera. Vento e tuoni.

Entrano le TRE STREGHE

1^a STREGA — Dove sei stata di bello, sorella?

2^a STREGA — A scannar maialetti.

3^a STREGA — E tu, sorella?

1^a STREGA — La moglie d'un capitano di mare¹⁵
aveva in grembo¹⁶ un bel po' di castagne,
e masticava e poi rimasticava:
"Dammene" – dico – *"Via, strega, va' via!"*,
grida quella rognosa naticona.
Il marito è salpato per Aleppo
al comando d'un barco a nome "Tigre";
e lo farò, lo farò, lo farò!¹⁷

2^a STREGA — Io ti do il vento.

1^a STREGA — Grazie. Sei gentile.

3^a STREGA — E io un altro.

1^a STREGA — Grazie pure a te.

Tutti gli altri li ho io al mio comando,
ed anche tutti i porti dove soffiano,
e le quarte che sono a loro note
segnate sulle mappe delle rotte.
Voglio ridurlo secco come fieno
e far che mai sulle sue stracche ciglia
discenda sonno, né giorno ne notte;
deve vivere come un fuorilegge,
stanco ed affranto; dopo aver vegliato

novantanove volte sette notti,
dovrà languir di fame, allampanato,
da ridursi allo stremo delle forze;
sarà squassato da mille burrasche.

(Mostra loro qualche cosa)

Guardate qui che ho.

2^a STREGA — Sì, sì, vediamo.

1^a STREGA — È il dito pollice d'un timoniere
naufigato nel suo ritorno a casa.

(Rullo di tamburo all'interno)

3^a STREGA — Un tamburo! È Macbeth!

TUTTE E TRE — *(In ridda)*

"Così le tre fatidiche sorelle¹⁸

"la mano nella mano,

"per mare e terra van girovagando,

"in giro, giro tondo,

"tre volte intorno a te,

"tre volte intorno a me,

"e per far nove ancor tre volte tre".

Silenzio!... Il sortilegio s'è compiuto!

Entrano MACBETH e BANQUO

MACBETH — Un giorno brutto e bello come questo
non l'avevo mai visto.

BANQUO — A che distanza saremo da Forres?¹⁹

(Vedendo le streghe)

Oh, diamine, che esseri son quelli,
così grinzi e selvatici d'aspetto
da non avere alcuna somiglianza

con gli esseri che vivon sulla terra
sulla quale si trovan tuttavia?

(Alle streghe)

Siete viventi? Siete voi qualcosa
cui si possa rivolgere domanda?
Sembra che abbiate inteso,
se ciascuna s'è posto il dito scarno²⁰
con ratta mossa sulle labbra vizzate.
Alla vista, dovrete essere femmine,
ma quelle vostre barbe
mi fan pensare che non siete tali.

1^a STREGA — Salute a te, Macbeth, Thane di Glamis!

2^a STREGA — Salute a te, Macbeth, Thane di Cawdor!

3^a STREGA — Salute a te, Macbeth, futuro re!

BANQUO — *(A Macbeth)*

Mio signore, ti vedo trasalire
ed anche in preda ad un certo timore
a udir sì grati annunci. Perché mai?

(Alle streghe)

In nome della santa verità,
siete immagini della fantasia,
o siete proprio quello che apparite?
Salutate il mio nobile compagno
col suo titolo attuale, e col preannuncio
d'un più elevato stato nobiliare,
e di speranze di regalità,
si ch'egli sembra come andato in estasi.
E a me non dite niente.
Se davvero potete penetrare
entro i semi del tempo,

e predire qual grano cresca, o no,
parlate a me, che né chiedo né temo
da parte vostra odio o simpatia.

1^a STREGA — Onore a te!

2^a STREGA — Onore!

3^a STREGA — Onore a te!

1^a STREGA — Minore di Macbeth, eppur più grande!

2^a STREGA — Non sì felice, eppure più felice.

3^a STREGA — Padre di re, se pur non re tu stesso.
Così, salute a Voi, Banquo e Macbeth!

1^a STREGA — Banquo e Macbeth, salute!

MACBETH — Rimanete, incompiute parlatrici,
e ditemi di più. Thane di Glamis
io so già d'essere, erede di Simel;²¹
ma perché lo sarei anche di Cawdor?
Il signore di Cawdor vive a prospera,
e quanto ad esser re,
è prospettiva fuori del credibile,
come dell'essere io Thane di Cawdor.
Dite, a qual fonte siete debitrice
di queste singolari predizioni?
E perché su quest'arida brughiera
venite ad arrestare i nostri passi
con un tale profetico saluto?
Parlate, insomma, dite, ve lo impongo!

(Le streghe svaniscono nell'aria)

BANQUO — Bolle d'aria ha la terra, come l'acqua.
Tali eran queste. Dove son svanite?

MACBETH — Nell'aria, e ciò che d'esse aveva corpo
s'è dissolto, come respiro al vento.
Come vorrei che fossero restate!

BANQUO — Ma davvero eran qui, davanti a noi,
quelle cose di cui stiamo parlando?
O non avremmo noi forse mangiato
una qualche malefica radice
che ci tien prigioniera la ragione?

MACBETH — Saranno re i tuoi figli...

BANQUO — E re tu stesso, ed anche Thane di Cawdor...
Non è così che han detto quelle tre?

MACBETH — Così, stesse parole, stesso accento.
Ma chi è che ci viene adesso incontro?

Entrano ROSS e ANGUS

ROSS — Macbeth, il re con grande gioia ha appreso
la notizia del tuo grande successo;
e a legger della tua intrepidezza
in questa guerra contro i rivoltosi
stupore e lode in lui sono in conflitto
per stabilire quale sia per te,
quale per lui; e mentre ripercorre,
ammutolito in questo interno dubbio,
l'ultime fasi di quella giornata²²
ti rivede combattere frammezzo
alle agguerrite schiere norvegesi,
impavido, per nulla intimidito
da ciò che tu facevi di tua mano,
straordinarie immagini di morte.
A lui giungevano messi dal campo
l'un dopo l'altro, fitti come grandine,

ciascun recando di te nuove lodi
sulla fiera difesa del suo regno,
e tutte riversandole ai suoi piedi.

ANGUS — E noi siam qui mandati
a nome del regal nostro signore,
per porgerti i suoi ringraziamenti;
d'alcun altro compenso incaricati,
che quello d'annunciarti alla sua vista.

ROSS — Però come arra di più grandi onori,
il re mi incaricò si salutarti
per suo decreto thane di Cawdor;
e con tal titolo, che adesso è tuo,
nobilissimo thane, io ti saluto.

BANQUO — Che! Può dunque il demonio dire il vero?

MACBETH — Il Thane di Cawdor vive e respira;
perché dovrei vestire abito altrui?

ANGUS — Vive e respira il fu Thane di Cawdor,
che trascina però, sotto il fardello
d'una condanna a morte, un'esistenza
il cui filo ben merita di perdere.
S'egli sia stato in sotterranee intese
con quelli di Norvegia,
o s'abbia dato man forte ai ribelli
fornendo aiuti per traverse vie,
e se in entrambi i modi abbia tramato
alla rovina del proprio paese,
non so, ma capitale tradimento
confessato e provato, l'ha spacciato.

MACBETH — *(Tra sé)*
Glamis e Thane di Cawdòr... e dietro,

l'onore massimo...

(A Ross e Angus)

Signori miei,

grazie del vostro premuroso annuncio.

(A Banquo)

Non hai tu la speranza
che i figli tuoi saranno fatti re,
se quelle stesse tre
ch'han salutato te Thane di Cawdor
hanno non meno ad essi preannunciato?

BANQUO — Quella lor previsione,
se da te fosse creduta verace,
potrebbe pure accenderti nel cuore
oltre al Thane di Cawdor, la corona.
Però che stravaganza
che spesso gli strumenti della Tenebra
per trarci alla rovina
si servono dei più innocenti trucchi,
per poi tradirci in più serio malanno...

(A Ross e Angus)

Cugini, per favore, una parola.

(Si appartano)

MACBETH — *(Tra sé)*
Due verità sono state enunciate,
quasi augurali prologhi d'un tema
il cui crescendo culmina nel trono...²³

(Forte)

Signori, vi ringrazio.

(Tra sé)

Questo presagio soprannaturale
non può essere tristo,
non può essere buono; ché, se tristo,
perché darmi già un pegno di successo
cominciando con una verità?
Giacché vero è ch'io son Thane di Cawdor.
Se buono, perché cede la mia anima
ad una suggestione²⁴, la cui immagine
mi fa drizzare i capelli sul capo
e fa che questo mio pur saldo cuore
si metta a sbatacchiare tra le costole
in una innaturale agitazione?
L'orrore per qualcosa di visibile
ha sull'animo nostro meno presa
che non quello per ciò che uno immagina.
Il mio pensiero, dove l'assassinio
è sol fantasticato, scuote già
a tal punto la mia essenza d'uomo,
da soffocarne quasi ogni funzione
nel fumo d'un'idea senza contorni;
e nulla è, tranne ciò che non è.

BANQUO — *(A Ross e Angus)*

Guardate il mio compagno: com'è assorto,
quasi rapito nel fantasticare.²⁵

MACBETH — *(Sempre tra sé)*

Se il fato vuole ch'io diventi re,
ebbene il fato mi può incoronare,
senza ch'io abbia a muovere un sol dito.

BANQUO — *(c.s.)*

Gli onori che gli son piovuti addosso

gli stanno come a noi certi vestiti,
che non s'adattan bene alla vita
se non con l'uso.

MACBETH — *(Sempre tra sé)*

Vada come vada,
il tempo e l'ore trascorron lo stesso
anche lungo il più ruvido dei giorni.

BANQUO — Macbeth, noi siamo qui in attesa
del tuo buon gradimento.

MACBETH — Chiedo scusa.

Il mio cervello s'era avviluppato
distrattamente in cose trapassate.
Cortesi amici, le vostre premure
son tutte debitamente annotate
in un registro di cui ogni giorno
sfoglio le pagine, e le rileggo.
Andiamo insieme ad incontrare il re.

(A Banquo, a parte)

Ripensa a quello che ci è capitato;
a miglior tempo ne riparleremo
e ne discuteremo a cuore aperto,
dopo che avremo avuto tempo e modo
di soppesarlo.

BANQUO — Certo, con piacere.

MACBETH — Fino ad allora, silenzio assoluto!

(Forte, agli altri due)

SCENA IV

Forres. Il palazzo di Banquo.

Squillo di tromba.

*Entrano DUNCANO, MALCOLM,
DONALBANO, LENNOX e seguito*

DUNCANO — La condanna di Cawdor fu eseguita?
E coloro che n'ebbero l'incarico
sono tornati?

MALCOLM — Non ancora, Sire.

Ma ho parlato con uno ch'era lì
al momento che è stato giustiziato,
ed ho saputo ch'egli ha confessato
apertamente il proprio tradimento
implorando in extremis il perdono
dalle mani di vostra maestà,
mostrandosi contrito nel profondo.
Nulla, nella sua vita, l'ha onorato
come il modo col quale l'ha lasciata:
è morto come uno che in sua morte
sapesse di gettare via da sé
la cosa più preziosa in suo possesso,
e di gettarla via come un nonnulla.

DUNCANO — Non c'è arte che valga ad insegnare
a scoprir l'altrui animo dal volto.
Ed io avea riposto su quell'uomo
la fiducia più piena ed assoluta.

*Entrano MACBETH, BANQUO,
ROSS e ANGUS*

Oh, glorioso cugino!
Già mi pesa sulla coscienza, sempre,
il peccato dell'irricoscenza
verso la tua persona;
ma adesso tu ti levi così in alto
che a raggiungerti ormai non basta più
l'ala del più veloce guiderdone.
Se avessi tu meritato di meno,
il rapporto fra merito e compenso
sarebbe volto ancora a mio favore;
ma ora non mi resta altro da dire
se non che t'è dovuto per compenso
assai di più di quanto io possa darti.

MACBETH — Il dovere e la fedeltà di suddito
ch'io vi debbo hanno già il lor compenso
nel fatto stesso d'esservi prestati.
Vostra parte è ricevere da noi
i servigi dovuti; e quei servigi
sono soltanto figli e servitori
del trono e dello Stato, che son vostri;
e non fanno che adempiere ad un dovere
nel fare tutto ciò che sia motivo
d'affetto e lode dalla vostra parte.

DUNCANO — Benvenuto tra noi. Ho messo già
dentro di me a dimora la tua pianta
e farò del mio meglio, t'assicuro,
perch'essa cresca sana e rigogliosa.
E tu, nobile Banquo,
che non hai acquistato minor merito,
né devi meritare minor fama
di quanta spetti a quello che hai compiuto,
ch'io t'abbracci e ti stringa forte al cuore!

BANQUO — Se la mia pianta darà qui il suo frutto,
a voi spetta il raccolto.

DUNCANO — La gioia che trabocca dal mio cuore,
da troppa plenitudine inebriata,
vuol celarsi tra goccioline di pianto.
Figli, congiunti, e voi, Thani di Scozia,
che per rango mi siete più vicini,
sappiatelo: è la nostra volontà
che il regno vada al nostro primogenito
Malcolm, che chiameremo, d'ora innanzi,
col titolo di Principe di Cumberland;
la quale dignità, cionondimeno,
non resterà una nomina isolata
ad investir la sua sola persona;
segni di nobiltà dovranno rifulgere
come altrettante stelle
su tutti che ne siano meritevoli.

(A Macbeth)

E adesso ce ne andremo ad Inverness
per stringere con te più saldi nodi.

MACBETH — Il riposo è fatica,
se non è usato al fine di servirvi.
Io stesso vi farò da battistrada,
ad allietar l'orecchio di mia moglie
con l'annuncio di questa vostra visita.
Umilmente perciò prendo congedo.

DUNCANO — Nobile Cawdor!

MACBETH — *(Tra sé)*

Principe di Cumberland!...

Un gradino su cui dovrò inciampare,

o dovrò superarlo con un balzo,
perché si piazzerà sul mio cammino.
Stelle, oscurate il vostro fiammeggiare,
che la luce non penetri i segreti
dei neri, tenebrosi miei propositi!
L'occhio non veda quel che fa la mano;
ma si compia quell'atto che, compiuto,
l'occhio avrà orrore pur di riguardare!

(Esce)

DUNCANO — È vero, degno Banquo, egli è quel prode
che tu descrivi, e a sentirlo elogiare
io nutro di delizia la mia anima
come seduto ad un grande banchetto.
Ora conviene metterci in cammino
sulla sua scia, poiché la sua premura
l'ha fatto andare per arrivar prima
e darci il benvenuto a casa sua.
È davvero un cugino impareggiabile!

(Squillo di tromba. Escono)

SCENA V

Inverness. Il castello di Macbeth.

*Entra LADY MACBETH,
leggendo una lettera*

LADY MACBETH – *(Legge)*

*"Mi si son fatte incontro
"il giorno stesso della mia vittoria,
"ed ho appreso, da fonte assai credibile,
"ch'hanno in sé facoltà di conoscenza
"al dilà dell'umano.
"Ma allor che più mi sentivo bruciare
"dalla voglia d'interrogarle ancora,
"si mutarono in aria, dissolvendosi.
"Ero ancora stordito, sbigottito
"dallo stupore per un tal prodigio,
"quando giungon dal re dei messaggeri
"che mi salutano Thane di Cawdor:
"con quello stesso titolo, poc'anzi,
"m'ero pure sentito salutare
"da quelle tre fatidiche sorelle,
"che, alludendo al futuro, aveano aggiunto:
"Salute al re che tu diventerai!"
"Di tutto ciò ho creduto di informarti,
"mia diletta compagna di grandezza,
"affinché tu non sia per restar priva
"della parte di gioia che ti spetta,
"restando ignara dell'augusta sorte
"che t'è stata promessa.
"Serba, per ora, questo nel tuo cuore,
"e stammi bene. Addio."*

Glamis sei ora, e Cawdor: sarai presto tutto quello che t'è stato promesso. Ma non mi fido della tua natura: troppo latte d'umana tenerezza ci scorre, perché tu sappia seguire la via più breve. Brama d'esser grande tu l'hai e l'ambizione non ti manca; ma ti manca purtroppo la perfidia che a quella si dovrebbe accompagnare. Quello che brami tanto ardentemente tu vorresti ottenerlo santamente: non sei disposto a giocare di falso, eppur vorresti vincere col torto. Vorresti, insomma, avere, grande Glamis, chi fosse lì a gridarti: "Devi fare così, per ottenerlo!"; quando ciò che vorresti fosse fatto hai più paura tu stesso di farlo che desiderio che non venga fatto. Ma affrettati a tornare, ch'io possa riversarti nelle orecchie i demoni che ho dentro, e con l'intrepidezza della lingua cacciar via a frustate ogni intralcio tra te e quel cerchio d'oro onde il destino e un sovrumano aiuto ti voglion, come sembra, incoronato.

Entra un MESSO

Ebbene, che notizie?

MESSO — Il re stasera sarà qui, signora.

LADY MACBETH — Che dici, sei impazzito?

Non sta forse con lui il tuo padrone?
M'avrebbe certamente già avvertita,
per preparare.

MESSO — È così, se vi piaccia.

Il nostro Thane sta venendo qui.
Un mio compagno, spedito d'urgenza
innanzi a lui, è qui arrivato per ora,
quasi sfinito per la grande corsa,
e con appena il fiato sufficiente
a dar l'annuncio.

LADY MACBETH – Dategli ristoro.

Ci ha recato una splendida notizia.

(Esce il messo)

Anche il corvo, con la sua voce rauca,
gracchia il fatale ingresso di Duncan
sotto i miei spalti... O spiriti
che v'associate ai pensieri di morte,
venite, snaturate in me il mio sesso,
e colmatemi fino a traboccare,
dalla più disumana crudeltà.
Fatemi denso il sangue;
sbarratemi ogni accesso alla pietà,
e che nessuna visita
di contriti e pietosi sentimenti
venga a scrollare il mio pietoso intento
e a frapporre un sol attimo di tregua
tra esso e l'atto che dovrà eseguirlo.
Accostatevi ai miei seni di donna,
datemi fiele al posto del mio latte,
voi che siete ministri d'assassinio,

e che, invisibili nella sostanza,
siete al servizio delle malefatte
degli uomini, dovunque consumate.
Vieni, o notte profonda, e fatti un manto
del più tetro vapore dell'inferno,
così che l'affilato mio coltello
non veda la ferita che produce,
e non si sporga il cielo
dalla coltre della notturna tenebra
a gridare al mio braccio: "Ferma! Ferma!"

Entra MACBETH

O grande Glamis! O nobile Cawdor!
E ancor più grande di questi due titoli,
secondo quel profetico saluto!
Il tuo scritto m'ha tratto oltre i confini
dell'ignaro presente,
ed io già sento il futuro dell'attimo.

MACBETH — Amore mio carissimo,
Duncano sarà qui da noi stasera.

LADY MACBETH — Per ripartire quando?

MACBETH — Domani... almeno questa è l'intenzione.

LADY MACBETH — Oh, quel domani non vedrà mai il sole!
La tua faccia, mio Thane, è un libro aperto,
dove ognuno può legger strane cose.
Per ingannare l'ora,
è necessario assumerne l'aspetto:
il benvenuto portalo negli occhi,
portalo nella mano, sulla lingua;
datti l'aria d'un innocente fiore,
ma sii la serpe che si cela sotto.

Colui che sta per giungere
va ricevuto come si conviene;
stasera affiderai alle mie mani
la grande impresa che dovrà ottenere
alle future nostre notti e giorni
il dominio e la signoria sovrana.

MACBETH — Bisognerà che ne parliamo ancora.

LADY MACBETH — Sì, ma vedi di stare più sereno:
mutar colore è segno di paura.
E per il resto lascia fare a me.

(Escono)

SCENA VI

Inverness. Davanti al castello di Macbeth.

*Entrano DUNCANO, MALCOLM,
DONALBANO, BANQUO, LENNOX,
MACDUFF, ROSS, ANGUS, e seguito*

DUNCANO — Questo castello è posto in sito ameno;
L'aria s'accorda, dolce carezzevole,
ai nostri molli sensi.

BANQUO — La rondine²⁶, quest'ospite d'estate,
che sceglie a sua dimora questo sito
è la conferma che il celeste effluvio
s'effonde qui odoroso ed allettante:
non v'è sporgenza, fregio, contrafforte,
o cantuccio che appena sembri adatto,
dove l'uccello non abbia intessuto
con grande amore il suo pendulo letto
e n'abbia fatto una feconda culla;
ed ho osservato che ove questi uccelli
fanno il lor nido e figliano,
l'aria intorno è più dolce e più leggera.

Entra LADY MACBETH

DUNCANO — Chi vedo: l'onorata ospite nostra!
L'amore che ci muove e ci accompagna
spesso è importuno, ma è pur sempre amore,
e come amore grati lo accogliamo:
voglio con ciò insegnarvi
come dobbiate voi pregare Iddio
che ci ripaghi di questa molestia,
e ringraziare noi

per il disagio che qui vi arrechiamo.

LADY MACBETH - Tutto che noi facciamo per servirvi, anche se a volta a volta raddoppiato, sarebbe sempre una misera cosa a confronto dei vasti ed alti onori di cui la maestà vostra ha ricolmato la nostra casa: per quelli passati, e per le più recenti dignità che son venute ad aggiungersi ad essi, vi restiamo devoti zelatori.

DUNCANO — Dov'è il Thane di Cawdor?
Noi gli siamo venuti alle calcagna col proposito d'essere noi stessi i suoi forieri; ma cavalca bene, ed il suo grande affetto affilato non meno del suo sprone, l'ha portato sicuramente a casa prima di noi... Mia bella castellana, stanotte noi saremo ospiti vostri.

LADY MACBETH - I vostri servitori, che noi siamo, hanno anch'essi la loro servitù; e le loro persone e i loro averi sono sempre alla vostra discrezione, sì da renderne conto a Vostra Altezza quando e dove gli sia di gradimento, pronti a rendere a voi quello che è vostro.

DUNCANO — Porgetemi la mano, e vogliate condurmi dal mio ospite. Gli vogliamo un gran bene, e gli seguiremo a conservare le nostre grazie. Con licenza vostra...

(Escono)

SCENA VII

Inverness. Il castello di Macbeth.

Suoni d'oboe. Torce accese.

Un maggiordomo²⁷ con alcuni servitori recano piatti e vivande, traversando a vicenda la scena; poi entra MACBETH

MACBETH — Se il fatto, quando fosse consumato,
restasse in sé conchiuso,
tanto varrebbe consumarlo subito.
Se l'assassinio una volta compiuto,
potesse intramagliar tutti i suoi effetti,
e, finito, ghermire il suo obbiettivo,
e questo solo colpo
fosse l'inizio e la fine di tutto,
qui, su quest'arida proda del tempo,
noi rischieremmo la vita a venire.²⁸
Ma sempre in questi casi
andiamo incontro alla condanna eterna,
ché non facciamo che insegnare sangue,
ed il sangue insegnato torna sempre
ad infettar colui che l'ha insegnato.
Questa giustizia dalla mano equanime
ritorce sulle nostre stesse labbra
gli ingredienti che abbiamo misturato
nel calice che abbiamo avvelenato.
Egli si trova qui, sotto il mio tetto,
protetto da una duplice fiducia:
primo, perché gli son parente e suddito,
e son già questi due buoni motivi
perch'io rifugga dal compiere l'atto;

secondo, perché, come suo ospitante,
dovrei io stesso sbarrare l'ingresso
a chiunque volesse assassinarlo;
e non brandire io, tra le mie mani,
il coltello che lo dovrebbe uccidere.
Eppoi, questo Duncano, in verità,
è stato un tal benevolo sovrano,
dotato d'un tal senso di giustizia
nell'esercizio del suo alto ufficio,
che arringheran per lui le sue virtù
come tube celesti in bocca agli angeli,
a chieder la più nera dannazione
per chi avesse attentato alla sua vita;
e la pietà, come un puttino nudo
che cavalcasse in groppa all'uragano,
e i cherubini dal cielo, in arcione
ai corsieri invisibile dell'etere,
soffieranno negli occhi della gente
così forte l'orribile misfatto,
che le lacrime affogheranno il vento.
Altro sprone non ho,
da conficcar nei fianchi al mio proposito
se non la volteggiante mia ambizione
che, nella smania di balzare in sella,
rischia di male misurar lo slancio,
e andare a ricader dall'altra parte.

Entra LADY MACBETH

Ebbene?

LADY MACBETH - Sta finendo di cenare.

Ma perché sei uscito dalla stanza?

MACBETH — M'ha cercato?

LADY MACBETH - Dovevi pur saperlo.

MACBETH — Non s'ha da andare avanti in questo affare.
M'ha ricolmato ancora d'altri onori;
e, grazie a lui, mi sono conquistata
una fama preziosa come l'oro
presso la gente d'ogni condizione.

LADY MACBETH - Era dunque l'effetto d'una sbornia
la speranza di cui ti sei vestito
fino a questo momento?
S'era assopita ed ora si ridesta
per riguardar con quella céra pallida
ciò ch'è stata sì pronta a concepire?
Da qui innanzi farò lo stesso conto
dell'amor tuo. Ti fa tanta paura
mostrarti nell'azione e nel coraggio
quello stesso che sei nel desiderio?
Tu vuoi avere quello che consideri
l'ornamento di tutta un'esistenza,
e intanto vuoi continuare a vivere
stimandoti un ignobile vigliacco,
lasciando che il "non oso"
sia sempre agli ordini dell'"io vorrei",
come il povero gatto della favola?²⁹

MACBETH — Taci, ti prego: so d'aver coraggio
quanto basta per fare nella vita
quel che s'addice a un uomo;
chi ardisce più di questo, non è uomo.

LADY MACBETH - Davvero? E allora che bestia era quella
che ti indusse a svelarmi il tuo disegno?
Uomo, sì, tu lo eri
quando avevi il coraggio di eseguirlo!

E tanto più tu lo saresti adesso,
se dimostrassi d'esser più d'allora,
quando non t'erano così propizi
né il momento né il luogo,
e tu te li volevi render tali;
ed ora che ti si offrono da soli
a te propizi, e il fatto che lo sono
ti deprime e ti priva di coraggio.
Ho allattato, e conosco la dolcezza
d'amare il bimbo che ti succhia il seno;
e tuttavia, mentr'egli avesse fiso
sul mio viso il faccino sorridente,
avrei strappato a forza il mio capezzolo
dalle sue nude tenere gengive,
e gli avrei fatto schizzare il cervello,
se mai ne avessi fatto giuramento,
come tu m'hai giurato di far questo!

MACBETH — E se poi non riesce?

LADY MACBETH - Non riuscire?

Ti basterà avvitare il tuo coraggio
e un solido sostegno, e riusciremo.
Quando Duncano sarà sprofondato
in un sonno pesante,
come è molto probabile lo inviti
la fatica del viaggio, io dal vino
e dalla crapula farò troncare
la fibra di quei due che son di scorta
alla sua camera sì che in entrambi
la memoria, guardiana del cervello
abbia a svanire come andata in fumo
e l'abitacolo della ragione
sia ridotto ad un semplice alambicco.

E quando l'affogata lor natura
s'affonderà in un maialesco sonno,
un sonno molto simile alla morte,
che cosa non potremo, tu ed io,
sul corpo incustodito di Duncano?
E che cosa non addossare, dopo,
a quelle spugne dei suoi guardacamera,
sì da accollare tutta su di loro
la colpa di quel nostro grande scempio?

MACBETH — Tu devi partorire solo maschi!
Ché solo a maschi potrebbe dar forma
la tua matrice di femmina indomita!...
Sì, quando avremo imbrattato di sangue
quei due che dormono nella sua camera,
dopo che avremo usato per ucciderlo
le stesse loro spade,
chi può dire che a compiere quell'atto
non siano stati proprio loro due?

LADY MACBETH - E chi oserebbe pensare altrimenti,
quando ci veda ruggir di dolore
e lacrimare sopra la sua morte?

MACBETH — Bene, ho deciso. Tutte le mie forze
sono sottese a questo orribil atto.
Ma adesso andiamo ad ingannar l'ambiente
dandoci un'apparenza di lietezza.
E celi un falso volto un falso cuore.

(Escono)

ATTO SECONDO

SCENA I

Inverness. Cortile nel castello di Macbeth.

*Entrano BANQUO e FLEANTE,
che ha in mano una torcia*

BANQUO — Figlio, a che ora siamo della notte?

FLEANTE — Non ho sentito l'ora, ma la luna
è già calata.

BANQUO — Cala a mezzanotte.

FLEANTE — Direi ch'è un po' più tardi, padre mio.

BANQUO — Toh, prendi la mia spada.
Stanotte in cielo si fa economia:
hanno smorzato tutte le candele.
Toh, prenditi anche questo.

(Gli dà il mantello)

Mi sento addosso uno strano torpore,
pesante come piombo;
eppure non vorrei addormentarmi.
O voi, potenze misericordiose,
frenate in me i pensieri maledetti
che la natura disfrena nel sonno!

*Entra MACBETH,
con un servo che gli tiene una torcia*

Dammi la spada!... Chi va là?

MACBETH — Un amico.

- BANQUO — Com'è, signore, non ancora a letto?
Il re dorme; ha trascorso un lieto giorno,
insolito per lui; e ai tuoi famigli
ha voluto donare riccamente.
Questo diamante, poi,
lo manda per omaggio alla tua sposa,
sua ospite squisita,
com'egli la chiamata, a conclusione
d'una piacevolissima giornata.
- MACBETH — Se non ci avesse còlta impreparati
e se la nostra buona volontà
non avesse dovuto soggiacere
alla scarsezza dei rifornimenti,
sarebbe stata ben più liberale.
- BANQUO — È andato tutto bene.
La scorsa notte ho rivisto, nel sogno,
quelle tre magiche sorelle: a te
dissero cosa risultata vera.
- MACBETH — Bah, non ci penso più.
Comunque quando avremo l'occasione
di riempire ancora un'ora insieme,
potremo, sempre che tu lo gradisca,
utilizzarla a parlare di questo.
- BANQUO — A tuo buon gradimento.
- MACBETH — Se poi, quando sarà giunto il momento,
vorrai prendere parte ai miei progetti,
potrà venirne onore anche per te.
- BANQUO — A patto che, per cercare di accrescerlo,
non abbia a perdere quello che ho,
e ch'io mantenga libera coscienza

e leal sudditanza al mio sovrano,
mi lascerò guidar dai tuoi consigli.

(Escono Banquo e Fleante)

MACBETH — *(Al servo)*

Va' dalla tua padrona,
e dille di suonare la campana
quando la mia pozione sarà pronta.
Poi vattene a dormire.

(Esce il servo)

È un pugnale ch'io vedo innanzi a me
col manico rivolto alla mia mano?...
Qua, ch'io t'afferri!... No, non t'ho afferrato...
Eppure tu sei qui, mi stai davanti...
O non sei percettibile alla presa
come alla vista, immagine fatale?
O sei solo un pugnale immaginario,
un'allucinazione della mente,
d'un cervello sconvolto dalla febbre?
Ma io ti vedo, ed in forma palpabile,
quanto questo ch'ho in pugno, sguainato.
E tu mi guidi lungo quella strada
che avevo già imboccato da me stesso,
pronto ad usare un analogo arnese...
O gli occhi miei si son fatti zimbello
di tutti gli altri sensi,
o la lor percezione è così intensa
che a questo punto li soverchia tutti:
perch'io t'ho qui, dinnanzi alla mia vista,
e sulla lama e sull'impugnatura
vedo del sangue che prima non c'era....
Ma no, che una tal cosa non esiste!

È solo la mia impresa sanguinaria
che prende una tal forma agli occhi miei.
A quest'ora, su una metà del mondo
la natura par quasi che sia morta,
ed empì sogni vanno ad ingannare
il sonno chiuso dietro le cortine.³⁰
Le streghe celebran le loro ridde
ad Ecate la pallida;³¹ svegliato
dall'allarme della sua sentinella
l'ululato del lupo – l'assassinio
s'avvia furtivamente alla sua impresa,
come un fantasma, a passo lungo e lieve,
come il lascivo andare di Tarquinio.³²
Tu, però, solida e sicura terra,
non seguire i miei con l'ascolto,
che le tue stesse pietre
non denuncino il luogo ov'io m'aggiro
e tolgano al silenzio di quest'ora
l'orrore che sì bene gli si addice.
Ma io minaccio, e lui continua a vivere.
Le parole, sul fuoco dell'azione
soffiano un'aria troppo raggelante.

(S'ode una campana)

Vado, ed è fatto. La campana chiama.
Duncan, non udirla: il suo rintocco
ti chiama al paradiso od all'inferno.

(Esce)

SCENA II

Inverness. Il Castello di Macbeth.

Entra LADY MACBETH

LADY MACBETH Quello che ha reso ubriachi quei due
- ha fatto arditamente me;
quello che ha spento la loro vigilanza
ha dato fuoco a me. Silenzio! Ascolta!

(S'ode il verso d'una civetta)

Quella era la civetta,
la campanara sinistra il cui strido
porge la più crudele "buona notte".
In questo istante egli s'accinge all'atto;
le porte sono aperte; i servitori
abbuffati di vino e di vivande
russano, a beffa delle loro consegne.
Ho mescolato ai loro beveraggi
alcune droghe d'una tal potenza,
che morte e vita adesso si contendono
se i loro corpi sono vivi o morti.

MACBETH — *(Da dentro)*
Chi è là?... Che cosa?... Oh!...

LADY MACBETH Maledizione!
- Sta a veder che si sono ridestati
senza che nulla qui sia stato fatto.
Il tentare ci perde, non l'agire!
Ho messo a loro accanto i loro pugnali:
non ha potuto non averli visti.
Io stessa l'avrei fatto,

se nel sonno non somigliasse tanto
a mio padre... Ma ecco mio marito...

Entra MACBETH

Fatto?

MACBETH — Fatto! Hai udito dei rumori?

LADY MACBETH Una civetta ed il cantar dei grilli.
— Eri tu che parlavi?

MACBETH — Quando?

LADY MACBETH Adesso.
—

MACBETH — Mentre scendevo?

LADY MACBETH Sì. Odi anche tu?
—

MACBETH — Chi è che dorme nella stanza accanto?

LADY MACBETH Donalbano.
—

MACBETH — (*Guardandosi le mani insanguinate*)

Oh, miseranda vista!

LADY MACBETH Che stolta idea ti fa dire così?
—

MACBETH — Uno è scoppiato a ridere nel sonno,
l'altro gridò sì forte: "All'assassino!",
che si sono svegliati l'un con l'altro.
Io stavo lì, immobile, in ascolto,
ma quelli han biascicato una preghiera
e si son subito riaddormentati.

LADY MACBETH Eh, già, dormono insieme in quella stanza.
—

MACBETH — Uno ha gridato: "Dio ci benedica",
e l'altro gli ha risposto con un "Amen",
come si fossero visti a fronte me,
me e queste mie mani di carnefice.
Ed io, assorto nelle lor paure,
non son riuscito a biascicare un "Amen!"
quando hanno detto "Dio ci benedica!".

LADY MACBETH Beh, non star lì ad almanaccarci sopra.

MACBETH — Ma perché non fui buono a dire un "Amen"?
Ne avevo, in quel momento, un gran bisogno;
ma quell "Amen" mi s'è strozzato in gola.

LADY MACBETH Non sono cose da prender così,
— altrimenti s'arriva alla pazzia.

MACBETH — M'è parso inoltre d'udire una voce
che mi gridava: "Più non dormirai!"
Macbeth ha ucciso il sonno;
è l'assassino del sonno innocente,
il sonno che ravvia, sbroglià, dipana
l'arruffata matassa degli affanni,
ch'è morte della vita d'ogni giorno,
è lavacro d'ogni affannosa cura,
balsamo d'ogni ferita dell'animo,
secondo piatto nella grande mensa
della Natura, nutrimento principe
al banchetto dell'esistenza umana.

LADY MACBETH Che intendi dire?

MACBETH — "Più non dormirai!"
gridava quella voce, in tutta casa;
e ancora: "Glamis ha scannato il Sonno,

E perciò Cawdor più non dormirà,
non dormirà più Macbeth!"

LADY MACBETH Ma chi era, a gridare in questo modo

– Animo, animo, nobile Thane!
Tu, facendo così,
disfibri la tua tempra generosa
con questi dissennati pensieracci.
Va', procurati subito dell'acqua
e lava questo sporco testimone
dalla tua mano... Ma questi pugnali
perché portarli via dal loro posto?
Và, riportali là, e con del sangue
imbratta quei due servi addormentati.

MACBETH — No, no, là dentro non ci torno più.
Il solo ripensarci, a quel che ho fatto
mi mette addosso un'immensa paura
Non oso più veder quello spettacolo.

LADY MACBETH Uomo senza fermezza
– Dammi qua quei pugnali;
un uomo morto e un uomo addormentato
son fantasie. E il diavolo dipinto
spaventa solo l'occhio dell'infanzia.
Se ancora sanguina, io con quel sangue
imbratterò le facce dei due servi,
e saran loro due e nessun altro
ad apparir gli autori del delitto.

(Escono)

(Bussano dall'interno)

MACBETH — Che colpi sono questi?... Da chi vengono?...
Ma che diavolo mi sta succedendo,
che il minimo rumore mi raggela?

Che sono queste mani?...
Ah, ch'esse quasi mi strappano gli occhi!
Potrà mai il gran mare di Nettuno
lavar dalle mie mani questo sangue?
No, ché sarà piuttosto questa mano
a tinger del suo rosso
le variegate acque degli oceani³³
e far del loro azzurro tutto un rosso.

Rientra LADY MACBETH

LADY MACBETH — Eccole, vedi, adesso le mie mani
— han lo stesso colore delle tue;
ma mi vergognerei d'avere in petto
un cuore così bianco.

(Bussano ancora)

Sento che bussano all'entrata a sud...
Ritiriamoci nelle nostre stanze.
Ci basterà un po' d'acqua
a mondarci di questa nostra azione:
lo vedi com'è semplice!
La tua fermezza ti ha abbandonato.

(Bussano ancora)

Senti! Altri colpi. Indossa la vestaglia,
che non si creda che fossimo svegli,
se mai qualcuno dovesse venire.
Non perderti così meschinamente
nei tuoi pensieri!

MACBETH — Saper quel che ho fatto!
Meglio sarebbe non saper chi sono!

(Altri colpi alla porta)

Sveglia Duncano, con questo bussare!
Ahimè, magari lo potessi fare!

(Escono)

SCENA III

La stessa

*Entra un PORTIERE,
mentre si bussa sempre dall'interno.*

PORTIERE — Eh, questo sì che si chiama bussare
Un cristiano che fosse, putacaso,
a custodir la porta dell'inferno,
starebbe bene a girare la chiave!

(Bussano ancora)

Bussa, bussa! Chi è là, per Belzebù?
Forse sarà un fattore di campagna
che s'è impiccato nella vana attesa
d'un raccolto abbondante... Avanti, avanti!
Caschi al momento buono;
porta con te abbastanza fazzoletti:
qua ci sarà da sudare un bel po'.

(Bussano ancora)

E toc, e toc! Chi è per l'altro diavolo?
Parola mia, costui è un lestofante
di quelli che ti giurano su un piatto,
della bilancia contro l'altro piatto
e viceversa; che in nome di Dio
cometton ruberie a non finire
ma che alla fine ad imbrogliare Iddio

non ce l'han fatta! Oh, vieni, lestofante!

(Bussano ancora)

Toc, toc! E bussa, bussa! Chi va là?
Scommetto che stavolta è un sarto inglese
arrivato quaggiù perché ha rubato
su qualche paio di braghe francesi.
Accòmodati, sarto: qui avrai modo
di ben scaldar il tuo ferro da stiro.

(Bussano ancora)

Bussa, bussa!... Mai pace!... E tu chi sei?
In verità, per essere l'inferno,
questo posto mi pare troppo freddo.
Basta di fare il diavolo-portiere!
Me l'aspettavo che avrei fatto entrare
uomini e donne d'ogni professione
che su un sentiero fiorito di primule
se ne van tutti all'eterno falò.

(Bussano ancora)

Un momento, un momento, vengo subito!

(Aprè la porta)

Entrano MACDUFF e LENNOX

Non vi dimenticate del portiere!³⁴

MACDUFF — Sei dunque andato a letto così tardi,
compare, da restare addormentato?

PORTIERE — S'è brindato, signore, in verità,
sino al secondo cantare del gallo;
ed il bere si sa, causa tre cose.

MACDUFF — E quali?

PORTIERE — Beh, signore: naso rosso,
gran voglia di dormire e pisciarella.
La lussuria la provoca e la sprovoca;
perché ne provoca, bensì, la voglia,
ma ne impedisce poi l'esecuzione.
Si può dire perciò che il troppo vino
si diverta a imbrogliarla, la lussuria;
la fa e disfà, la tira su e l'abbatte,
l'eccita e la diseccita; la drizza,
e poi non sa più mantenerla su.
In conclusione a forza di imbrogliarla,
e, dopo averla bene sbugiardata,
la pianta in asso.

MACDUFF — Ho idea che questa notte
abbia dato anche a te la sbugiardata.

PORTIERE — L'ha fatto eccome, signore; ma io
ho risposto alla sua sbugiardatura
come si meritava; e perché ero
troppo di lui più forte, come credo,
qualche volta m'è pure riuscito
di metterlo d'un colpo spalle a terra!³⁵

MACDUFF — È in piedi il tuo padrone?

PORTIERE — L'hanno svegliato i vostri busa-bussa.
Eccolo infatti.

Entra MACBETH

LENNOX — Buongiorno, signore.

MACBETH — Buongiorno a entrambi.

MACDUFF — Il re s'è già levato.
nobilissimo Thane?

MACBETH — Non ancora.

MACDUFF — M'aveva incaricato, ieri sera,
di venirlo a chiamare di buon'ora:
sono alquanto in ritardo.

MACBETH — Vi ci porto.

MACDUFF — So di darvi un piacevole disturbo,
ma pur sempre un disturbo.

MACBETH — La fatica ch'è fatta con piacere
è ad essa farmaco. Questa è la porta.

MACDUFF — Mi farò tanto ardito di svegliarlo
perché così mi fu da lui ordinato.

*(Esce, entrando nella porta indicatagli da
Macbeth)*

LENNOX — Parte oggi il re?

MACBETH — Così almeno ha deciso.

LENNOX — È stata una nottata scatenata:
là dove noi stavamo, il forte vento
ha abbattuto i comignoli sui tetti,
e s'udivano gemiti nell'aria
strane urla di morte, come dicono,
e voci che, con paurosi accenti
pronosticavano atroci conflitti
e l'avvento di eventi tempestosi
a render grammo questo nostro tempo.
L'uccello della tenebra ha gridato
tutta la notte; e c'è pure chi dice
che la terra tremasse dalla febbre.

MACBETH — Brutta nottata, sì.

LENNOX — La mia memoria,
pur giovane, non ne conosce eguale.

Rientra MACDUFF

MACDUFF — Orrore! Orrore! Orrore! Oh quale lingua,
quale cuore saprebbe concepirti,
o solo nominarti!

MACBETH e

LENNOX — Che è successo?

MACDUFF — Lo scempio ha fatto il suo capolavoro!
Il più empio assassinio ha profanato
il sacrario dell'Unto del Signore
e ne ha rubato la vita!

MACBETH — La vita!

Che dici? Intendi forse Sua Maestà?

MACDUFF — Avvicinatevi a quella stanza
e struggetevi gli occhi
alla vista di una novella Gòrgone!³⁶
Non chiedetemi di parlare. Entrate,
e parlate voi stessi.

(Escono Lennox e Macbeth)

Sveglia, sveglia!

Si suoni la campana dell'allarme!
Assassinio! Assassinio e tradimento!
Malcolm, Banquo, Donalbano, sveglia!
Scuotetevi dal vostro molle sonno,
ch'è morte finta, e guardatela in faccia
la morte vera! Svegliatevi tutti
a contemplare il Giudizio Finale!

Malcolm, Banquo, alzatevi,
come sorgeste dalle vostre tombe,
e andate camminando come spettri
per conformarvi a quest'orrida scena.

(Campana d'allarme)

Entra LADY MACBETH

LADY MACBETH — Che succede? Perché questa campana
— che quale lugubre squilla di morte
chiama a raccolta l'assonnata gente
di questa casa? Dite, su, parlate!

MACDUFF — Oh, mia signora, quel che posso dire
non è cosa che voi possiate udire:
ripeterlo all'orecchio d'una donna
sarebbe ucciderla...

Rientra BANQUO

Oh, Banquo, Banquo!

Il regal nostro sire è assassinato!

LADY MACBETH — Oh, sventura! E come! In casa nostra?

BANQUO — Troppo atroce dovunque.
Smentisciti all'istante, caro Duff,
e di che non è vero, te ne prego!

Rientrano MACBETH e LENNOX

MACBETH — Fossi morto soltanto un'ora prima
che questo succedesse, avresti vissuto
un'esistenza lieta; ormai per me
la vita non ha più nulla che valga
perché in essa c'è solo vanità:
onori, fama, sono cose morte.

Il vino della vita
per noi ormai è stato tutto spanto
e sol possiam sperare di trar vanto
della feccia rimastaci in cantina.

Rientrano MALCOLM e DONALBANO

DONALBANO — Che cos'è che va male qui?

MACBETH — Va male,

per te, e tu ancora non lo sai:
la sorgente, la polla, la fontana
del tuo sangue s'è spenta, disseccata,
s'è disseccata la sua stessa vena.

MACDUFF — Il tuo regalo genitore è ucciso.

MALCOLM — Oh! E da chi?

LENNOX — Da quelli ch'eran lì

a guardar la sua camera, si pensa;
le loro mani, come i loro volti
erano tutti imbrattati di sangue
e così i lor pugnali, ancor non tersi,
che abbiam trovato sui loro cuscini;
e fissi e stralunati i loro sguardi.
Nessuna vita d'uomo
si doveva affidare a quella gente

MACBETH — Ah! Ch'io mi pento adesso della fretta
che, nella furia, m'ha spinto a ucciderli!

MACDUFF — Perché l'hai fatto?

MACBETH — E chi può stare a un tempo

savio e sconvolto, calmo e furibondo,
fedele ed impassibile? Nessuno!

L'irruente mio affetto
ha rotto il freno di quella ragione
che suggerisce all'uomo d' indugiare.
Qui giaceva Duncano,
la sua pelle d'argento ricamata
d'un merletto del suo prezioso sangue
e le ferite simili a una breccia
che fosse stata aperta alla natura
per far entrar rovina e distruzione;
là stavan gli assassini,
i loro corpi intrisi della tinta
del lor mestiere, intrisi i lor pugnali
oscenamente di sangue aggrumato.
E chi, che avesse un cuore per amare,
ed il coraggio di mostrarne il palpito,
si sarebbe potuto trattenerne?

LADY MACBETH — Aiuto! Fatemi andar via di qui...

MACDUFF — Qualcuno s'occupi della signora.

MALCOLM — (*A parte, a Donalbano*)

E noi, stiamo in silenzio?
Noi che il diritto avremmo, più degli altri,
d'interloquire in questa circostanza?

DONALBANO — (*A parte, a Malcolm*)

E che potremmo dire, proprio qui,
dove il nostro destino sta in agguato
nascosto dentro un foro di trivella
pronto a sbucare da un momento all'altro
e ghermirci d'un balzo? Andiamo via,
piuttosto; non è ancor tempo di piangere.³⁷

MALCOLM — *(c.s.)*

Né al nostro acerbo duolo
è tempo ancora di manifestarsi.

BANQUO — Badate alla signora...

(Lady Macbeth è portata fuori)

E quando avrem coperto il nostro corpo
la cui fral nudità³⁸ soffre ad esporsi
così all'aperto, troviamoci subito
per indagare intorno a questa impresa
quant'altra mai scellerata e cruenta,
per veder di conoscerne di più.
Ora ci scuotono timori e scrupoli.
Io m'affido alla gran mano di Dio,
e sotto la sua ala³⁹ lotterò
contro qualsiasi oscuro infingimento
della doppiezza traditrice.⁴⁰

MACDUFF — Anch'io.

TUTTI — E così tutti.

MACBETH — Ciascuno di noi

vada ora a rivestirsi dei suoi panni
e di virile determinazione,
e ritroviamoci nella sala grande.

TUTTI — Va bene. Siamo intesi.

(Escono tutti, tranne Malcolm e Donalbano)

MALCOLM — Che intendi fare adesso?

Associarsi con loro, non è il caso.
Far mostra d'un dolore non sentito
è una parte che san bene recitare

gli ipocriti. Io vado in Inghilterra.

DONALBANO — Io in Irlanda: sorti separate
ci renderanno entrambi più sicuri.
Perché qui dove siamo
luccicano pugnali nei sorrisi:
più vicini per sangue,⁴¹
più vicini a finire sanguinanti.

MALCOLM — Questa freccia mortale ora scoccata
ancora non s'è scaricata a terra,
e la via più sicura per noi due
è di scansarci dalla sua gittata.
Perciò a cavallo! E senza preoccuparci
dei soliti congedi. Via, furtivi:
non c'è furto nell'involar se stessi
quando non c'è garanzia di pietà.

(Escono)

SCENA IV

Inverness, Nel castello di Macbeth.

Entrano ROSS e UN VECCHIO⁴²

VECCHIO — I miei trascorsi settanta e dieci anni
li ho ben presenti; e in tutto questo tempo
ho visto ore tremende e strani eventi;
ma questa orrenda notte
me le fa diventar cose da nulla.

ROSS — Ah, buon padre⁴³, tu vedi come il cielo
quasi sdegnato dell'agir dell'uomo
distenda tutto un velo minaccioso
sopra questo spettacolo di sangue.
Per l'ora è giorno, eppur l'oscura notte
soffoca la pellegrinante lampada.⁴⁴
È la notte che ha preso il predominio,
o è la terra che si copre il volto
per vergogna nel tempo che baciato
dovrebb' essere dalla viva luce?

VECCHIO — È un fenomeno fuor della natura
come l'atto che qui s'è consumato.
Martedì scorso, un falco
che volteggiava in cielo a grande altezza
toccato ch'ebbe l'apice del volo
fu raggiunto da un gufo cacciatore
e assalito ed ucciso.

ROSS — E similmente – strano ma pur certo
e provato – i cavalli di Duncano,
rari esemplari della loro razza
quanto a bellezza ed a velocità,

son ritornati allo stato selvaggio,
hanno rotto gli stalli e son fuggiti
all'aperto, ribelli a ogni comando,
quasi volessero scendere in guerra
contro l'umanità.

VECCHIO — E si sono sbranati l'un con l'altro,
come ho sentito dire.

ROSS — È vero, infatti:

l'ho visto, sbalordito, coi miei occhi.

Entra MACDUFF

Ecco Macduff. Ebbene, buon signore,
come vanno le cose?

MACDUFF — E non lo vedi?

ROSS — S'è poi saputo chi è stato l'autore
di questo gesto più che sanguinario?

MACDUFF — I due che poi Macbeth ha trucidato.

ROSS — Accidenti! E che cosa s'aspettavano
di tanto vantaggioso?

MACDUFF — Sicuramente furon subornati.
Malcolm e Donalbano,
i due figli del re, sono fuggiti,
e ciò fa ricadere ogni sospetto
sopra di loro.

ROSS — Ancor contro natura!

Scialacquatrice ambizione degli uomini,
che ti divori per avidità,
gli stessi mezzi che ti danno vita!
Così stando le cose, è assai probabile

che la corona cada su Macbeth.

MACDUFF — Egli è già stato designato re;
è andato a Scone per l'investitura.⁴⁵

ROSS — E il corpo di Duncano dove sta?

MACDUFF — È stato trasportato a Colum-cille⁴⁶
nel sacrario dei suoi predecessori,
dove son custodite le loro ossa.

ROSS — Vai a Scone anche tu?

MACDUFF — Io no, cugino;
io vado a Fife.⁴⁷

ROSS — Io ci vado invece.

MACDUFF — Possa tu assistere a cose ben fatte,
laggiù... purché le nostre vecchie vesti
non si scopran migliori delle nuove....
Ti saluto.

ROSS — *(Al vecchio)*

Buon padre, statti bene.

VECCHIO — Che la benedizione del Signore
vi sia compagna, come a tutti gli altri
che vogliono mutare il male in bene,
e convertire i nemici in amici.

(Escono)

ATTO TERZO

SCENA I

Forres, il palazzo

Entra BANQUO

BANQUO — Ora hai tutto: corona, Cawdor, Glamis, tutto, come t'avevan profetato le tre sorelle; ma, per ottenerlo, temo tu abbia barato di brutto. Fu detto anche però che tutto questo non sarebbe passato alla tua stirpe, ma che padre e radice d'assai re sarò io stesso. Se da quelle tre ci fu predetto il vero (come le lor profetiche parole risplendono, Macbeth, ora su te), perché, se furon con te veritiere, non posson esserlo con me altrettanto ed infondermi un raggio di speranza?

Allarme. Entrano MACBETH in veste regale, LADY MACBETH, LENNOX, ROSS, nobili e seguito.

MACBETH — *(Indicando Banquo)*

Eccolo, il più importante ospite nostro.

LADY MACBETH — Quale vuoto, nel nostro gran festino, sarebbe stato, a scordarci di lui!
Si sarebbe sciupato tutto il bello!

MACBETH — Sì, questa sera diamo un gran banchetto ed io ti chiedo d'essere dei nostri.

BANQUO — Me l'ordini, piuttosto, Vostra altezza ché legati a voi sono i miei doveri in modo indissolubile e perenne.

MACBETH — Esci a cavallo questo pomeriggio?

BANQUO — Sì, amabile signore.

MACBETH — Se mai avessi deciso altrimenti, avremmo volentieri profittato del tuo prezioso avviso sempre ben ponderato e profittevole all'odierna adunanza del consiglio. E te n'andrai lontano?

BANQUO — Quanto basti per far passare il tempo fino all'ora di cena. Se poi il cavallo fosse troppo lento, dovrò farmi prestare dalla notte un'ora o due di buio.

MACBETH — In ogni caso, vedi di non mancare al mio banchetto.

BANQUO — Non mancherò, signore.

MACBETH — Quei sanguinari dei nostri cugini, come apprendiamo, han trovato rifugio l'uno in Irlanda, l'altro in Inghilterra; e, ben lungi dal dirsi responsabili dall'efferato loro parricidio, van nutrendo le orecchie della gente con assurde invenzioni. Ma di questo domani.

quando discuteremo tutti insieme
gli altri affari di Stato
che ci richiedono un comune impegno.
Ora va' a cavalcare. Arrivederci.
A stasera. Fleante vien con te?

BANQUO — Sì, signore. Ma il nostro tempo stringe.

MACBETH — M'auguro che i cavalli sian veloci
e sicuri di piede: ai loro arcioni
vi raccomando entrambi. Arrivederci.

(Esce Banquo)

Sia libero ciascuno del suo tempo.
Ci vediamo alle sette di stasera.
Noi, al fine di render l'accoglienza
più gradita all'intera compagnia,
ce ne staremo soli ed appartati
fino all'ora di cena.
Nel frattempo, il Signore sia con voi.

(Escono tutti, tranne Macbeth e un servo)

(Al servo)

Senti un po': sono sempre lì quei due
che aspettavano d'esser ricevuti?

SERVO — Sì, mio, signore, sono giù al portone.

MACBETH — Falli salire.

(Esce il servo)

È niente esser così,
se non v'è sicurezza di restarci.
Su Banquo i miei timori son fondati,
e ciò che più di lui mi fa paura

è la regalità del suo carattere;
la sua capacità di molto osare;
e a questa indomita tempra dell'animo
s'accoppia pure un tal discernimento
che gli guida il coraggio all'atto certo.
All'infuori di lui,
non c'è altri ch'io tema; innanzi a lui
il mio genio si sente in soggezione
come quello di Antonio avanti a Cesare,⁴⁸
secondo che ci narrano le istorie.
Non esitò a sgridar le Tre Sorelle
la prima volta che mi profetarono
il titolo di re, ed impose loro
di parlare anche a lui. E quelle, allora,
lo salutarono, vaticinandolo
radice d'una dinastia di re.
Dunque sulla mia testa esse hanno imposto
una corona senza discendenza
e nel mio pugno uno sterile scettro
dove la mano d'un'estranea stirpe
lo strapperà, perché nessun mio figlio
potrà succedermi. Se così è,
avrò dunque macchiato la mia anima
per la stirpe di Banquo? Avrò scannato
per loro quella perla di Duncano
e versato rancori su rancori
nel vaso della mia tranquillità;
ed all'eterno nemico dell'uomo
avrò ceduto il mio gioiello eterno⁴⁹
per fare re la semenza di Banquo?
No, piuttosto che questo,
animo, mio destino, scendi in lizza,
e da campione lotta insieme a me

fino alla fine di tutto... Chi è là?

Rientra il SERVO

accompagnando DUE SICARI

(Al servo)

Ora torna alla porta, e resta là
fino a tanto che non sarai chiamato.

(Esce il servo)

È stato ieri che ci siam parlati?

1° SICARIO — Sì, ieri, così piaccia a Vostra Altezza.

MACBETH — Avete dunque bene riflettuto
a quello che v'ho detto?...
Sappiate che in passato è stato lui
che v'ha costretti a questo viver gramo,
e voi ritenevate me, innocente,
della miseria vostra responsabile.
Ma di ciò v'ho fornito già la prova
nel nostro ultimo incontro, e v'ho mostrato
come foste ingannati, ostacolati,
con quali mezzi, chi li ha messi in opera,
e tutto il resto che pure ad un ebete,
a una mente del tutto indebolita,
farebbe dire "Banquo ha fatto questo!"

1° SICARIO — Sì, di ciò ci faceste parte.

MACBETH — Appunto.

Ma c'è dell'altro. Ed è questo l'oggetto
di questo nostro secondo colloquio.
Sentite dunque che in voi la pazienza
signoreggia talmente il vostro istinto
da farvi tollerare tutto questo?

Sareste sì evangelici,
da pregar Dio per questo galantuomo
e per la sua progenie,
sì, per uno la cui mano pesante
v'ha ridotti sull'orlo della fossa,
e ridotto per sempre i vostri figli
a mendicare?

1° SICARIO — Siamo anche noi uomini,
mio sovrano.

MACBETH — Sì, certo, nel catalogo,
anche voi figurate come tali,
al modo stesso che segugi, botoli,
spaniels, bastardi, levrieri, spinoni,
bracchi, bassotti, cani lupo ed altri
sono indicati tutti come cani;
ma la colonna di valutazione
distingue il cane lento dal veloce,
quello da fiuto da quello da guardia,
ciascuno, insomma, secondo la dote
che la natura provvida gli ha dato,
per cui riceve una certa qualifica
ad esso propria, fuori dalla lista
che li registra invece tutti eguali.
E lo stesso è degli uomini.
Se nella scala dei valori umani
il vostro posto non è proprio l'ultimo,
ditelo, ed io vi metterò nel petto
tale impresa la cui esecuzione
vi toglierà di mezzo il gran nemico
agganciandovi al cuore e all'affetto
di noi qui che, fintanto ch'egli viva,

vivremo sol d'una malferma lena,
che, invece, morto lui, sarà eccellente.

2° SICARIO — Io son uno, mio Sire,
che la vita coi suoi colpi mancini
e coi suoi schiaffi ha così esasperato
che non m' importa di far checchessia,
purché sia fatto a dispetto del mondo.

1° SICARIO — Ed io son così stufo di miserie
e così beffeggiato dalla sorte,
che metterei la vita ad ogni rischio,
pur di cambiarla in meglio, o sbarazzarmene.

MACBETH — Che Banquo dunque sia a voi nemico,
lo sapete.

2° SICARIO — Sicuro mio signore.

MACBETH — Così è nemico a me; ed a tal punto,
che ogni istante ch'ei vive per me è un colpo
alle radici stesse della vita.
Potrei spazzarlo via dalla mia vista
a viso aperto, con il mio potere,
e motivare un'azione siffatta
sol perché l'ho voluta;
ma non posso per via di certi amici
che sono miei e suoi, del cui zelo
io non posso privarmi
e innanzi ai quali dovrò pur fin far finta
di piangere la morte di colui
ch'io stesso avrò procurato di abbattere.
Ecco perché richiedo il vostro aiuto;
per mascherare agli occhi della gente
l'impresa, per motivi gravi e seri.

2° SICARIO — Faremo quel che ci ordinate, Sire.

1° SICARIO — A rischio della vita.

MACBETH — Lo spirito da cui siete animati
vi splende in viso. Al massimo tra un'ora
sarò in grado di dirvi esattamente
dove appostarvi e il momento di agire;
perché è stanotte che dev'esser fatto,
ed a qualche distanza dal palazzo;
restando, in ogni caso, bene inteso,
ch'io debba averne le mani pulite.
E insieme a lui, perché tutto si compia
senza lasciare tracce e rimasugli,
è necessario pure che suo figlio,
Fleante, che si troverà con lui,
e la cui soppressione m'è vitale
quanto quella del padre,
vada pur egli incontro al suo destino
in quella stessa ora della notte.
Decidete fra voi, io torno subito.

2° SICARIO — Per noi, s'è già deciso, mio signore.

MACBETH — Bene. A fra poco. Non vi allontanate.

(Escono i sicari)

Affare fatto. Banquo, la tua anima
se suo destino è d'involarsi al cielo,
questo dovrà succedere stanotte.

(Esce)

SCENA II

La stessa

Entrano LADY MACBETH e un SERVO

LADY MACBETH – Banquo s'è allontanato dalla corte?

SERVO — Sì, signora, ma tornerà in serata.

LADY MACBETH – Va' ad avvertire il re che, a suo piacere, lo aspetto qua, ho da dirgli qualcosa.

SERVO — Sì, subito, signora.

(Esce)

LADY MACBETH – Si sarà speso tutto, e avuto niente, se al desiderio, una volta appagato, non s'accompagna pure il godimento. Sarebbe stato allora più sicuro restare quelli che abbiamo distrutto, piuttosto che continuare a vivere, proprio in forza di quella distruzione, in uno stato d'incerta letizia.

Entra MACBETH

Mio signore, che hai, che ti succede?
Perché rimani così solitario
avendo per tua sola compagnia
i pensieri più tristi e desolati,
ed inseguendo certe fantasie,
che dovrebbero ormai esser defunte
con la morte dei loro stessi oggetti?
Ciò ch'è senza rimedio,
non val che ci si pensi più di tanto:

quello che è fatto è fatto.

MACBETH — La serpe noi l'abbiam recisa in due,
ma non l'abbiamo uccisa: è lì vicina,
tornerà ad esser quella di prima;
e sulla nostra meschina malizia
sta ancora la minaccia del suo dente.
Ma si scardini tutto l'universo,⁵⁰
e crollino in rovina entrambi i mondi
prima che ci si debba rassegnare
a stare a tavola con la paura
e coricarsi con l'animo afflitto
da tutti quegli spaventosi sogni
che ogni notte ci fanno trasalire.
Meglio stare coi morti
che noi stessi, per conquistar la pace,
abbiam spedito nella pace eterna,
anziché vivere nella tortura
d'un delirar continuo della mente.
Duncano se ne sta nella sua tomba,
e finalmente dorme nel riposo
dal sussultar febbrile della vita.
Il tradimento ha fatto in lui il suo peggio:
né acciaio, né perfidia di parenti,
né veleno, né forestiero esercito
ormai non possono toccarlo più.

LADY MACBETH — Su, su, signor mio caro,
spiana codesto tuo torvo cipiglio,
stasera sii sereno e conviviale
coi tuoi ospiti.

MACBETH — Lo sarò, amor mio,
e tu non esser, ti prego, da meno.

Ma sia rivolta soprattutto a Banquo
ogni tua attenzione:
privilegiarlo in mezzo a tutti gli altri.
con i tuoi sguardi, con le tue parole.
Insicuro è per noi questo momento
in cui ci tocca sciacquare l'onore
dentro fiumi di bassa adulazione
e farci il viso maschera del cuore
per camuffare quel che abbiamo dentro.

LADY MACBETH – Lascia star certe idee.

MACBETH — Oh, moglie mia,
ho il cervello ripieno di scorpioni.
Banquo e Fleante vivono,
e lo sai anche tu.

LADY MACBETH – Ma non è eterno
lo stampo dato loro da natura.

MACBETH — C'è un conforto però: son vulnerabili.
Perciò sta di buon animo. Stasera,
prima che il pipistrello abbia iniziato
il suo volo nei chiostri,
e che al richiamo d'Ecate la bruna⁵¹
lo scarabeo dall'elitra squamosa
abbia intonato con lento ronzio
la sbadigliante nenia della notte,
si compirà un'impresa paurosa.

LADY MACBETH – Che impresa?

MACBETH — Tu, mia dolce gallinella,
dovrai restare ignara ed innocente
fino al momento in cui potrai plaudire

al già fatto. Discendi, dunque, o Notte,
che tutto rendi cieco sulla terra,
a bendar l'occhio chiaro e delicato
dell'indulgente Giorno,
e con mano invisibile e cruenta
cancella e strappa in pezzi il gran suggello
della natura che mi rende pallido.
Già s'ottenebra il giorno
ed il corvo dirige la sua ala
verso il bosco già fumido di brume,
mentre cedono al sonno ed al riposo
stanche, le miti creature del giorno,
e i tenebrosi agenti della notte
si levano a ghermir le loro prede.
Ti stupirai di questo mio parlare;
ma tieniti tranquilla:
le cose che son date con il male
nel male trovano la loro forza.
Perciò, ti prego, vieni via con me.

(Escono)

SCENA III

Forres, nelle vicinanze del palazzo

Entrano TRE SICARI

1° SICARIO — *(Al 3° sicario)*

Chi t'ordinò d'accompagnarti a noi?

3° SICARIO — Macbeth.

2° SICARIO — Non c'è motivo di sospetto

con costui: è stato lui a dirci
quel che dobbiamo fare e come farlo,
tutto corrispondente alle istruzioni.

1° SICARIO — Bene, resta con noi.

Qualche timida luce ad occidente
ancor balugina; è questa l'ora
che spinge l'attardato viaggiatore
a dar di sprone alla cavalcatura
per guadagnare in tempo la locanda;
e s'avvicina a noi
colui cui dobbiam tendere l'agguato.

3° SICARIO — Attenti! Odo i cavalli.

BANQUO — *(Da dentro)*

Ehi, là, fateci luce!

2° SICARIO — Questo è lui.

Gli altri invitati son già tutti a corte.

1° SICARIO — I cavalli proseguono da soli.

3° SICARIO — Ci manca circa un miglio; ma di solito

lui fa così, come fan tutti gli altri:
da qui al palazzo se la fanno a piedi.

*Entrano BANQUO e FLEANTE
con una torcia*

2° SICARIO — Un lume, un lume!

3° SICARIO — È lui!

1° SICARIO — Pronti all'assalto!

BANQUO — Stanotte pioverà.

1° SICARIO — *(Avventandosi su di lui e pugnalandolo)*

Lascia che piova!

BANQUO — *(Cade)*

Oh, tradimento! Fuggi, figlio mio,
fuggi, fuggi!...Potrai farmi vendetta!
Ah, scellerato!

(Muore. Fleante scappa)

3° SICARIO — Chi ha spento la torcia?

1° SICARIO — Perché, non si doveva?

3° SICARIO — Ce n'è uno soltanto, qui per terra:
il figlio ci è scappato!

2° SICARIO — Dannazione!

Abbiam fallita la metà migliore
del nostro affare.

1° SICARIO — Andiamocene intanto

a riferire quel che abbiamo fatto.

(Escono)

SCENA IV

Forres, la gran sala del palazzo

Tavola con banchetto allestito.

Entrano MACBETH, LADY MACBETH, ROSS, LENNOX, LORDS e persone del seguito

MACBETH — Ciascun di voi conosce il proprio posto, accomodatevi. Dal primo all'ultimo, a tutti il mio cordiale benvenuto.

TUTTI — Grazie alla Maestà Vostra.

MACBETH — Noi ci mescoleremo alla brigata come un qualsiasi altro invitato. La padrona di casa terrà, invece, il suo posto d'onore, e, a tempo debito, esigeremo anche il suo saluto.⁵²

LADY MACBETH Porgilo tu per me agli amici tutti,
— mio signore; che siano benvenuti,
io lo dico col cuore.

(S'affaccia alla porta il PRIMO SICARIO)

MACBETH — Ed anche loro, vedi, con il cuore ti ringraziano. Siete dunque pari. Prenderò posto là, giusto nel mezzo: Si faccia largo all'allegria! Beviamo! Un grande brindisi intorno alla tavola!

(Va verso la porta e parla col sicario)

(Al 1° sicario)

Hai sangue sulla faccia.

1° SICARIO — È quel di Banquo.

MACBETH — Sta meglio addosso a te che in corpo a lui.
Spacciato?

1° SICARIO — Ha la collottola recisa,
e di mia mano.

MACBETH — Bravo!
di tagliagole bravi come te
non ce n'è al mondo. Ma altrettanto bravo
è chi ha fatto lo stesso trattamento
a Fleante; se tu sei quello stesso,
debbo dire che non hai più rivali.

1° SICARIO — Fleante, Vostra Grazia, ci è scappato...

MACBETH — Allora la mia febbre ricomincia...
Sarei stato perfettamente sano,
compatto come marmo, fermo e stabile
come la dura roccia, sconfinato
come l'aria che respiriamo; e invece
eccomi ancora ingabbiato, inceppato,
confinato, legato a mille dubbi,
a fastidiose continue paure.
Ma, Banquo, almeno, sta proprio al sicuro?

1° SICARIO — Sì, signore, nel fondo d'un fossato,
con venti spacchi scalpellati in testa,
il più lieve dei quali era mortale.

MACBETH — Per questo, grazie. Il serpe adulto è steso.
Il serpentello ch'è fuggito via
è però di tal seme che, col tempo,
secernerà veleno; ma per ora
non ha denti per mordere.

Va', ora. Ci sentiamo domattina.

(Esce il 1° sicario)

LADY MACBETH Mio signore, ma non fai proprio nulla
— che valga a rallegrare l'atmosfera!
Un festino che nel suo svolgimento
non dà continuamente l'impressione
d'essere dato con cordialità
è come un pranzo fatto a pagamento;
ché, se si tratta solo di mangiare,
meglio è restar tra le mura di casa;
fuori casa, è l'allegra cortesia
la salsa che condisce ogni vivanda.
Se questa manca, ogni convito è magro.

MACBETH — Dolce rammentatrice!⁵³ Ebbene, amici,
buon appetito e buona digestione,
che l'uno e l'altra vi diano salute!

LENNOX — Piaccia a Vostra Maestà di prender posto.

(Mentre Macbeth s'appresta ad andarsi a sedere, compare lo SPETTRO DI BANQUO e si va a sedere al suo posto. Macbeth, sulle prime, non lo vede)

MACBETH — Avremmo avuto sotto il nostro tetto
l'onore del paese al suo completo,
se la graziosa persona di Banquo
fosse stata ancor essa qui presente;
ma preferisco sempre censurarlo
per scarsa cortesia verso di noi,
che dolermi di qualche sua disgrazia.

ROSS — La sua assenza, Sire,
copre di biasimo la sua promessa.

Vuol compiacersi Vostra Maestà
di farci grazia di seder tra noi?

MACBETH — Ma non c'è posto. La tavola è piena.

LENNOX — Sire, c'è un posto riservato, qui.

MACBETH — E dove?

LENNOX — Qui, mio buon signore, qui.

MACBETH — *(Turbatissimo, vedendo lo SPETTRO di
BANQUO)*

Chi ha fatto questo? Chi è stato di voi?

TUTTI — Che cosa, buon signore?

MACBETH — *(Parlando allo spettro)*

Ah, non puoi dire che l'ho fatto io!...
E non scrollarmi addosso
quelle tue ciocche ingrommate di sangue!

ROSS — Signori, alziamoci, il re sta male.

LADY MACBETH *(Alzandosi e andando verso Macbeth)*

—
No, degni amici, restate seduti.
Al mio signore ciò capita spesso:
ci va soggetto dalla giovinezza.
Ve ne prego, restate pur seduti.
L'accesso dura poco, qualche istante,
in un attimo si sarà ripreso.
Se fate troppo vista di notarlo,
l'offendete e allungate il suo disagio.
Mangiate, dunque, e non fategli caso.
(A Macbeth, a parte)

E sei tu un uomo?

MACBETH — Certo, e di coraggio,
uno che ardisce di guardare in faccia
qualcosa che farebbe spaventare
anche il demonio.

LADY MACBETH Non dire sciocchezze!
— Questa è solo l'immagine dipinta
della tua gran paura;
come il pugnale che hai veduto in aria
a guidarti, snudato, da Duncan.
Ah, questi parossismi, questi scatti,
simulacri della paura vera,
potrebbero andar bene, tutt'al più,
con le fiabe narrate dalle donne
d'inverno, sì, davanti al focolare,
con la nonna che assente con il capo.
Vergognati! Che son codeste smorfie?
Non vedi, dopo tutto, che una sedia.

MACBETH — Ti prego, guarda là!...
Attenta! Guarda! Là! Non vedi niente?...

(Parlando allo SPETTRO)

Perché, che c'entro io?...
Tu accenni con il capo... Allora parla!
Se gli ossari e le fosse
ci rimandano adesso sulla terra
tutti quelli che abbiám sotterrati,
saran gli stomachi degli avvoltoi
che finiran per farci da sepolcro!

(Esce lo spettro)

LADY MACBETH E che! Fino a tal punto la follia
— ha fiaccato la tua tempra virile?

MACBETH — L'ho visto, com'è vero che sto qui.

LADY MACBETH — Evvia, non ti vergogni!

MACBETH — Sangue umano

se n'è versato al mondo nel passato
prima che umane leggi
ingentilissero le umane genti;
ed assassinii ne furon compiuti
fin d'allora perfino troppo atroci
da udirne senza fremere d'orrore.
Un tempo, col cervello fuor dal cranio,
l'uomo moriva, e tutto era finito;
ed ecco invece che con venti colpi
tutti mortali in testa si risorge
e ci si caccia via dai nostri seggi:
questo è più innaturale e più mostruoso⁵⁴
dello stesso assassinio.

LADY MACBETH — Mio signore,

—
i tuoi nobili amici ti reclamano.

MACBETH — Ho avuto un attimo di smarrimento...⁵⁵

Non vi stupite, amici miei degnissimi,
io soffro d'una strana infermità
che, per chi mi conosce, non è nulla.
Or via, salute ed amicizia a tutti!
Vado a sedermi anch'io. Datemi vino,
riempitemi la coppa, fino all'orlo!

Rientra lo SPETTRO

(Macbeth non lo vede)

Bevo alla gioia della tavolata,
ed al nostro diletto amico Banquo,
che ci manca. Foss'egli in mezzo a noi!
A tutti, e a lui, beviamo alla salute,
e tutti bevano a quella di tutti!

TUTTI — Alla nostra lealtà, e al nostro impegno!
(Bevono)

MACBETH — *(Vedendo lo Spettro)*

Indietro! Vattene dalla mia vista!
Ti nasconda la terra!
Senza midollo sono le tue ossa,
il tuo sangue è gelato, non hai sguardo
negli occhi che mi tieni fissi addosso!

LADY MACBETH — Nobili pari, riguardate questo
— come nient'altro che la ricaduta
d'un male cronico... Non è nient'altro.
Ci guasta solo il piacere dell'ora.

MACBETH — *(Allo spettro)*

Quello che uomo è capace di osare
io oso: vienimi pure davanti
nella sembianza d'un orso di Russia
o d'un rinoceronte bicornuto,
o d'una tigre ircana,
oppure in altra qualsivoglia forma
tranne che questa, ed i miei saldi nervi
mai tremeranno; oppure torna in vita
e, spada in pugno, vieni ad affrontarmi
soli noi due, in mezzo ad un deserto
e se vedrai ch'io tremi di paura
bollami da mocciosa bamboccetta.

Sparisci, ombra terribile!
Via da me, irreale derisione!

(Lo spettro scompare)

Ecco, scomparso lui, io torno uomo.
Rimanete seduti, ve ne prego.

LADY MACBETH Ormai hai dissipato l'allegria,
— sciupato il bel convito
con le tue stravaganti stramberie.

MACBETH — Ma possono accadere cose simili,
e sorvolarci come estiva nube
senza recarci un forte turbamento?
Tu davvero mi spingi a dubitare
di quel poco di senno che mi resta,
se penso che tu possa sostenere
una tal vista, e conservare intatto
il natural rubino sulle guance,
quando le mie si sbiancan di terrore.

ROSS — Quale vista, mio sire?

LADY MACBETH *(A Ross)*

— Evitate, vi prego, di parlargli,
vedo ch'egli peggiora.
Le domande non fanno che irritarlo...
Buona notte. Vogliate uscire subito
senza troppo badare all'etichetta.⁵⁶

LENNOX — Buona notte, signora, con l'augurio
di migliore salute a Sua Maestà.

(Escono i Lords e il loro seguito)

MACBETH — Ci sarà sangue. Sangue chiama sangue,
si dice. Si son viste⁵⁷

pietre spostarsi e alberi parlare;
vaticini e concomitanze strane
hanno parlato agli uomini
con la voce di corvi, gazze, taccole,
a denunziar l'assassinio più occulto.
A che punto è la notte?

LADY MACBETH All'ora incerta

—
che comincia a lottare col mattino

MACBETH — Che ti pare del fatto che Macduff
ha rifiutato il nostro augusto invito?

LADY MACBETH Hai mandato qualcuno ad invitarlo?

—
MACBETH — L'ho sentito così, parlando d'altro...
Ma glielo manderò. Non c'è nessuno
di loro che non abbia in casa un servo
assoldato da me... Andrò domani
(e voglio farlo appena spunta il giorno)
da quelle tre fatidiche sorelle:
dovran dirmi di più; sono deciso
a farmi dire da loro anche il peggio,
e coi mezzi peggiori. Ogni ragione
deve cedere a ciò ch'è mio vantaggio:
mi sono spinto tanto avanti ormai
nel sangue, che, se dovessi fermarmi,
tornare indietro sarebbe penoso
quanto avanzare. Ho in mente strane cose
che devon essere manipolate,
e che esigono d'essere attuate
prima che alcuno le possa scrutare.⁵⁸

LADY MACBETH Tu hai bisogno solo del ristoro
— comune a tutti gli uomini: un bel sonno.

MACBETH — Ebbene, andiamo a letto.
Questa strana visione che a mio inganno
mi raffiguro io stesso,
è solo la paura del novizio
che manca totalmente d'esperienza.
Siamo ancora immaturi nell'agire.
(Escono)

SCENA V

Una brughiera

*Tuona. Entrano le TRE STREGHE
incontrando ECATE.*

1^a STREGA — Oh, Ecate, che hai? Sembri irritata.

ECATE⁵⁹ — *"Non ne ho forse ragione, vegliarde
"fattucchiere insolenti e beffarde?
"Trafficar con Macbeth io v'ho scorte
"in enigmi e maneggi di morte;
"mentr'io, vostra regina e bandiera,
"orditrice d'ogni arte più nera,
"la mia parte non ebbi all'incanto,
"né dell'opra l'onore, né il vanto.*

*"E per chi lo faceste, meschine?
"per un uomo che mira al suo fine,
"per un cieco ostinato mortale
"cui del vostro favor nulla cale.*

*"Ma emendatevi adesso, e partite!
"E domani allo speco venite
"d'Acheronte; egli pure colà
"per conoscer sua sorte verrà.
"Voi d'incanti, di filtri e malie
"apprestate le specie più rie.
"Io n'andrò per la tenebra oscura
"preparando un'arcana sciagura,
"e il grand'atto dev'esser risolto
"pria che il sol al meriggio sia volto.*

"Sulla cima del corno lunare
"altra stella cadente m'appare,
"e raccoglièr la stilla mi giova,
"prima ancora che in terra essa piova.
"La distillo con magiche norme
"e ne strizzo mirabili forme
"che con opra efficace d'inganno
"all'estrema rovina il trarranno;
"sì, che, il fato spregiando e la morte,
"manterrà la sua speme sì forte
"che saggezza e bellezza e timore
"scorderà nel superbo suo cuore.
"Che di questa fiducia fatale
"non ha insidia più grande il mortale.

(Canto interno: "Vieni via! Vieni via!...")

"Son chiamata. Silenzio! Ora ho fretta,
"il mio piccolo spirito aspetta.
"Lo vedete, a chiamarmi è venuto,
"su una nube di nebbia seduto."

(Esce)

1^a STREGA — (Alle altre due)

Facciamo presto. Fra poco ritorna.

SCENA VI

Forres, il castello

Entra LENNOX con un altro LORD

LENNOX — Tutto quel che v'ho esposto
è solo per tracciare delle ipotesi
che potrete poi meglio interpretare:
dico solo che i fatti si son svolti
in modo veramente molto strano:
il buon Duncano pianto da Macbeth
(sfido io, era morto!), e il prode Banquo
che va fuori ad un'ora troppo tarda...
Diciamo pure, se così vi piace,
che l'abbia ucciso suo figlio Fleante,
dal momento che questi s'è squagliato.
Non è saggio star fuori così tardi.
Eppoi a chi non appare mostruoso
il pensiero che Malcolm e il fratello
abbiano ucciso il lor grazioso padre?
Un atto veramente abominevole!
E Macbeth, che ne resta tanto afflitto,
che, preso da una sacrosanta rabbia,
uccide subito quel due marrani
avvinazzati ed immersi nel sonno?
Non fu nobile gesto? Certamente,
ed anche pienamente comprensibile;
perché ad udir quei due negare tutto,
qualsiasi cuore si sarebbe acceso
di furibonda rabbia; sicché, dico,
s'è comportato nel modo migliore;
e credo pure che se avesse avuto

a sua portata i figli di Duncano,
(e Dio voglia che questo mai succeda!)
essi avrebbero appreso a loro spese
che significa assassinare un padre!
E lo stesso può dirsi di Fleante.
Ma stiamo zitti!... Ché Macduff, mi dicono,
per aver troppo parlato di questo,
e snobbato il banchetto del tiranno,⁶⁰
ora vive in disgrazia.
Anzi, a proposito, sapreste dirmi,
signore, dov'è andato a rifugiarsi?

LORD — Posso dirvi che il figlio di Duncano
di cui questo tiranno ora detiene
quello ch'è un suo diritto ereditario,
vive presso la corte d'Inghilterra,
accolto là dal piissimo Edoardo⁶¹
con tale grazia che la malasorte
nulla ha tolto all'ossequio
ch'è pur dovuto ad uno del suo rango.
E per là è partito anche Macduff
per impetrare dal quel santo re
un appoggio che valga a ridestare
Northumberland e il bellicoso Siward,
così che con l'aiuto di costoro
(e col consenso di Chi sta lassù)
ciascun di noi possa rendere un giorno
cibo alla tavola e sonno alla notte,
celebrare le feste ed i conviti
libero da pugnali insanguinati,
render leale ossequio a chi n'è degno
e tributare onori a chi li merita:
tutte cose di cui ora languiamo.
Le notizie di questi avvenimenti

hanno talmente esasperato l'animo
di quel sovrano, ch'egli ha cominciato
a far preparativi per la guerra.

LENNOX — Mandò egli qualcuno
ad invitare Macduff al banchetto?

LORD — Sì, ma di fronte a un secco: "No, signore!",
il messo, rabbuiato,
volse le spalle e biasciò qualcosa
come per dire: "Ti dovrai pentire
del rabbuffo che mi procurerà
il riportare questa tua risposta!"⁶²

LENNOX — Ciò dovrebbe ispirargli la cautela
di mantenersi alla giusta distanza
che la prudenza gli può suggerire.
Qualche angelo santo
voli ratto alla corte d'Inghilterra
a render noto colà quel messaggio
prima ch'egli vi giunga,
sì che possa tornar presto la grazia
su questa nostra desolata terra
oppressa da una mano maledetta.

LORD — E l'accompagnino le mie preghiere.
(Escono)

ATTO QUARTO

SCENA I

Una tetra spelonca; nel mezzo, un calderone che bolle. Tuoni.

Entrano le TRE SORELLE

1^a STREGA — Tre volte il gatto-tigre ha miagolato.

2^a STREGA — Tre e una il porcospino ha grufolato.

3^a STREGA — E l'arpietto ha gridato: "È l'ora, è l'ora!"

1^a STREGA — Intorno al calderon ridda facciamo,
il velenoso suo ventre riempiamo.
Tu, rospo, che veleno hai trasudato
sotto il riparo d'un sasso gelato
per trentun giorni e trentuno nottate,
bolli per primo nell'acque stregate.

TUTTE E TRE — Su, raddoppiatevi, fatica e doglia,
ardi tu, fuoco, calderon gorgoglia.

2^a STREGA — Filetto d'un acquatico pitone,
bolli e lessati dentro il calderone;
dito di rana, occhio di lucertola,
lingua di cane, vellame di nottola,
forca di vipera, aculeo d'orbetto,
piè di ramarro, scella di guffetto,
bollite nell'infuso più infernale
a distillare un filtro micidiale.

TUTTE E TRE — Su, raddoppiatevi, fatica e doglia,
ardi, tu, fuoco, calderon gorgoglia.

2^a STREGA — Scaglia di drago, dente di lupetto,
mumma di strega, stomaco e gorgetto
di famelico squalo; una margotte
di cicuta diventa nella notte;
fegato di giudeo bestemmiatore,
fiele di capra, scheggette di tassi
tagliate mentre la luna è in eclissi;
naso di turco, due labbra di tartaro,
dito di bimbo strangolato in culla
nato in un fosso da mala fanciulla:
fate venire un bordo denso e viscido;
e d'una tigre s'aggiunga il crudone
agli ingredienti già nel calderone.

TUTTE E TRE — Su, raddoppiatevi, fatica e doglia,
ardi tu, fuoco, calderon gorgoglia.

Entra ECATE

ECATE — *"Ben faceste, v'applaudo per tutto,
"e vuo' darne a ciascuna un bel frutto.
"ora in cerchio la ridda menate
"come fanno i folletti e le fate;
"ed al suon della vostra canzone
"sia stregato il fatal calderone."*

(Musica e canto: "Neri spiriti...ecc.")

(Esce ECATE)

1^a STREGA — Dal prurito dei pollici sento
che s'avvicina qualche tristo evento.
(Bussano alla porta della spelonca)
Apriti, catenaccio, a chiunque venga.

Entra MACBETH

MACBETH — Ebbene, arcane, nere fattucchiere
di mezzanotte, a qual opra attendete?

TUTTE — A un'opra senza nome.

MACBETH — Vi scongiuro per ciò che professate,
a quanto sto per chieder rispondete
comunque vi sia dato di saperlo.
Doveste scatenare tutti i venti
e scagliarli all'assalto delle chiese;
ed i flutti schiumosi dell'oceano
dovessero stravolgere e inghiottire
tutto quel che galleggia su di loro;
dovesse tutto il grano della terra
andar distrutto mentre è ancora in erba
e tutte le foreste esser tagliate;
dovessero i castelli rovinare
sulla testa dei loro sorveglianti;
fossero pur piramidi e palazzi
costretti a reclinar le loro fronti
verso le loro stesse fondamenta;
dovesse riaffondar nel primo caos
il tesoro dei germi di natura
sì che possa la stessa Distruzione
sentirsene schifata:rispondete
a quanto sto per chiedervi!

1^a STREGA — Parla.

2^a STREGA — Domanda.

3^a STREGA — Ti risponderemo.

1^a STREGA — Ma dicci prima se queste risposte
le vuoi sentire dalle nostre bocche
o dalle bocche dei nostri padroni.

MACBETH — Evocateli, ch'io veda chi sono.

1^a STREGA — *"Si versi in pentola
"sangue di scrofa
"della figliata
"di nove piccoli
"testé cibata.
"Gettate al fuoco
"grasso colato
"giù dalla corda
"d'un impiccato."*

TUTTE E TRE — *"Alti e bassi apparite,
"e ciascuno la parte
"che gli spetta eseguite."*

Tuono.

PRIMA APPARIZIONE: una testa armata

MACBETH — Parla, potenza arcana...

1^a STREGA — I tuoi pensieri egli conosce già.
Non parlare. Sta zitto ad ascoltare.

1^a APPARIZIONE — Macbeth! Macbeth! Macbeth!
Guàrdati da Macduff, Thane di Fife!⁶³
Ora mandami via. Basta così.

(Sprofonda)

MACBETH — Qualunque cosa tu sia, ti ringrazio,
per questo avvertimento.
Hai còlto in pieno quello che temevo.
Una parola ancora...

1^a STREGA — Egli non è sensibile a comandi.
Eccone un altro, di lui più potente.

Tuono.

SECONDA APPARIZIONE: un bambino in-sanguinato

2^a APPARIZIONE – Macbeth! Macbeth! Macbeth!

MACBETH — Vorrei aver tre orecchi per udirti.

2^a APPARIZIONE – Sii sanguinario, audace, risoluto,
e fatti scherno dell'altrui possanza,
ché nessuno, che sia nato da donna,
di far male a Macbeth sarà capace.

(Sprofonda)

MACBETH — Vivi, Macduff, allora! Vivi e vegeta!
Ché qual paura potrò aver di te?
Farò comunque di rendermi doppia
tal sicurezza, e strapperò al destino
un pegno a mio favore: non vivrai!
Potrò così rinfacciar la menzogna
alla paura dal cuor senza sangue,
e dormir sodo a dispetto del tuono.

Tuono.

*Entra la TERZA APPARIZIONE: un bambino
incoronato, con un ramo d'albero in mano*

MACBETH — Che cos'è questo, che mi sorge innanzi
nell'apparenza del figlio d'un re,
recinta la sua fronte di fanciullo
dell'emblema della sovranità?

TUTTE E TRE — Ascoltalo soltanto. Non parlargli.

3^a APPARIZIONE – Come un leone sii superbo e fiero,
e non curarti di chi morde il freno,
né di chi s'agita, di chi congiura.
Macbeth non sarà vinto

fino a quando di Birnam la foresta
non moverà verso il colle di Dùnsinane
contro di lui.

MACBETH — Ciò mai potrà succedere!

Chi può mobilitare una foresta,
comandare ad un albero di svellersi
dalle radici abbarbicate a terra?
O soavi presagi! Ottimamente!
Morti ribelli, più la vostra testa
non sollevate, finché si muova
anche di Birnam l'intera foresta!
E dal suo alto seggio allor Macbeth
vivrà l'intero spazio da Natura
a lui concesso ed al suo giusto tempo
renderà il suo ultimo respiro...
Però il mio cuore anela di conoscere
un'altra cosa: dite (se di tanto
riesce a illuminarvi l'arte vostra)
se dovrà mai regnar su questo regno
la progenie di Banquo.

TUTTE E TRE — Più non chiedere.

MACBETH — Voglio assolutamente una risposta!
La dannazione eterna su di voi,
se mi negate questo! Ch'io lo sappia!
Perché sprofonda adesso il calderone?...

(Suoni d'oboe all'interno)

E che son questi suoni?

1^a STREGA — Mostratevi!

2^a STREGA — Mostratevi!

3^a STREGA — Mostratevi!

TUTTE E TRE — Mostratevi ai suoi occhi, ombre, venite,
attristategli il cuore, e poi sparite.

*Appare una processione di otto re, BANQUO
per ultimo con in mano uno specchio*

MACBETH — *(Al primo spettro)*

Tu somigli troppo
allo spettro di Banquo. Giù, sprofonda!

(Al secondo spettro)

Tu, altra fronte coronata d'oro,
la tua corona m'arde le pupille...
e i tuoi capelli... tu sei come il primo.

(Al terzo spettro)

Ed anche il terzo è sempre uguale al primo...
Schifose fattucchiere!
Perché volete impormi questa vista?

(Al quarto spettro)

Un quarto... Occhi, schizzatevi via!

(Al quinto spettro)

E che! Si protrarrà questa sfilata
fino al rimbombo del final giudizio?

(Al sesto spettro)

Un altro ancora? Un sesto...

(Al settimo spettro)

Eppoi un settimo?... Ma basta, basta!
Non voglio più vederne!

(All'ottavo spettro)

Ma ne appare un ottavo... ed uno specchio
che me ne mostra ancora assai di più,
e vedo che qualcuno reca in mano
un doppio mappamondo con tre scettri.⁶⁴
Orribil vista! Ed è realtà, lo vedo:
perché vedo l'immagine di Banquo,
coi capelli ingommati del suo sangue,
che col sorriso in bocca punta il dito
verso di loro, quasi ad indicare
che son sua discendenza....

(Alle streghe)

È così, vero?

1^a STREGA — Sì, signore, così, come l'hai visto.
Ma perché mai Macbeth
si mostra sì colpito?
Su, venite, sorelle,
a rallegrarlo, diamogli spettacolo
delle migliori nostre bagattelle.
Io dall'aria trarrò suoni d'incanto,
mentre voi altre mi darete attorno
ad eseguir la vostra antica ridda,
sì che questo magnifico sovrano
s'indica a riconoscer, bontà sua,
come il nostro dovere abbiám compiuto
a lui rendendo il nostro benvenuto.

*Musica di oboi. Le streghe s'allontanano
danzando e svaniscono.*

MACBETH — Dove son più... Sparite?...
Ah, rimanga per sempre maledetta

sul calendario quest'ora dannata!

(Chiamando)

Voi, là di fuori, entrate.

Entra LENNOX

LENNOX — Che cosa mi comanda vostra grazia?

MACBETH — Vedesti le fatidiche sorelle?

LENNOX — No, Sire.

MACBETH — Non ti son passate accanto?

LENNOX — Signor mio, no davvero.

MACBETH — Che sia ammorbata l'aria ove cavalcano,
e sia dannato chi di lor si fida!
Ho sentito un galoppo, chi è arrivato?

LENNOX — Son due o tre, signore, or ora giunti
a recarvi l'annuncio che Macduff
è andato a rifugiarsi in Inghilterra.

MACBETH — In Inghilterra?

LENNOX — Sì, mio buon signore.

MACBETH — *(Tra sé, a parte)*

O tempo, tu previeni i miei disegni!
L'idea che fugge non si realizza
quando non s'accompagna con l'azione.
Da qui innanzi gli impulsi primigeni
del mio pensiero siano i primigeni
anche della mia mano. Ed anche adesso
a coronare i pensieri con gli atti,
che sia pensato e fatto: assalirò
di sorpresa il castello di Macduff;

metterò le mie mani sopra Fife
truciderò sua moglie e i suoi bambini
e tutte l'anime malcapitate
che lo seguono in linea discendente.
Niente stolte minacce; agire subito:
devo portare a termine l'impresa
prima si raffreddi l'intenzione.
Basta con le visioni ultraterrene!
Dove son questi messi?
Avanti, su, accompagnami da loro.

(Escono)

SCENA II

Fife, il castello di Macduff

Entrano LADY MACDUFF, suo figlio e ROSS

LADY MACDUFF – Che aveva mai commesso,
per scappare così dal suo paese?

ROSS — Pazienza, cara, ci vuole pazienza.

LADY MACDUFF – Lui non ne ha avuta. È stata una follia
fuggir così; a farci traditori
quando non son le azioni, è la paura.

ROSS — Se sia stata paura oppur saggezza
non puoi saperlo.

LADY MACDUFF – Quale saggezza

abbandonar sua moglie, i suoi bambini,
il palazzo, gli averi, e lasciar tutto
nel luogo stesso dal quale egli fugge?
Vuol dire che non ci ama, che gli manca
l'elementare istinto di natura:
ché perfino lo scricciolo,
il più minuto di tutti gli uccelli,
se ha piccoli nel nido, affronta il gufo.
In lui, tutta paura e niente amore:
così come anche poca è la saggezza,
quando la fuga è contro ogni ragione.

ROSS — Cugina cara, calmati, ti prego:
ma quanto a tuo marito,
egli è nobile, saggio ed avvenuto,

e sa meglio di noi l'aria che tira.
Non farmi dir di più: son brutti tempi,
quando ci ritroviamo traditori
senza saperlo; quando udiamo voci
in giro che ci dicon di temere,
e non sappiamo che cosa temere,
sì che dobbiamo viver galleggiando
sopra un mare violento e burrascoso,
esposti a tutti i venti...Ora ti lascio.
Ma sarò di ritorno fra non molto.
Le cose quando sono giunte al fondo,
o cessano del tutto, o riemergono
com'eran prima.

(Al piccolo)

Mio bel nipotino,
che Dio ti benedica!

LADY MACDUFF – Ha un padre, lui.

ma è come se di padre fosse orfano.

ROSS — Non posso star più a lungo;
trattenermi sarebbe un'imprudenza,
e ne verrebbe una disgrazia a me,
e a te una pena. Devo congedarmi.

(Esce)

LADY MACDUFF – Signorino, tuo padre non c'è più,
è morto: che farai? Come vivrai?

FIGLIO — Come gli uccelli, mamma.

LADY MACDUFF – Che! Vuoi viver di mosche e di vermetti?

FIGLIO — Di quel che trovo, intendo; come loro.

LADY MACDUFF – Eh, povero uccellino!
Tu non sapresti davvero guardarti
da reti, panie, trappole, lacciòli...

FIGLIO — E perché dovrei, mamma?
Chi vuoi che pensi a tender certe insidie
a un povero uccellino? Eppoi mio padre
non è vero che è morto, come dici.

LADY MACDUFF – È morto, invece. E adesso, senza padre,
come farai?

FIGLIO — E tu senza marito?

LADY MACDUFF – Eh, io posso comprarne una ventina
in qualunque mercato.

FIGLIO — Per rivenderli.
È per questo che li vorrai comprare.

LADY MACDUFF – Parli con molta arguzia;
e, per l'età, davvero ne hai da vendere.

FIGLIO — Mamma, mio padre era un traditore?

LADY MACDUFF – Eh, sì, lo era.

FIGLIO — Cos'è un traditore?

LADY MACDUFF – Uno che giura e che poi non mantiene.

FIGLIO — E tutti quelli che fanno così
son traditori?

LADY MACDUFF – Chiunque fa così
è un traditore, e va perciò impiccato.

FIGLIO — E van tutti impiccati
quelli che giurano e non mantengono?

LADY MACDUFF – Sì, tutti.

FIGLIO — Ed a chi spetta d'impicarli?

LADY MACDUFF – A chi! Agli onesti.

FIGLIO — Allora sono sciocchi

quelli che fanno falsi giuramenti,
perché di loro ce n'è tanti al mondo
quanti ne avanza a battere gli onesti,
ed impiccare loro, non ti pare?

LADY MACDUFF – Ah, Dio t'aiuti, povero scimmiotto!
Come farai adesso, senza padre?

FIGLIO — Se fosse morto tu lo piangeresti.
Se non lo fai, a me pare buon segno:
vuol dire che avrò presto un altro padre.

LADY MACDUFF – Povero chiacchierino, quanto parli!

Entra un MESSO

MESSO — Dio vi protegga, graziosa signora!
Voi non mi conoscete,
ma io conosco voi e il vostro rango.
Ho paura, signora,
che vi minacci da presso un pericolo:
se volete degnarvi di seguire
il consiglio d'un uomo umile e schietto,
non fatevi trovare qui; fuggite
coi vostri piccoli quanto più in fretta.
Son troppo brusco, forse,
a spaventarvi così; farvi peggio
sarebbe far abbattere su di voi
l'atroce crudeltà che già s'appressa
alla vostra persona. Dio vi guardi!

Io non oso indugiare qui più a lungo.

LADY MACDUFF – Dovrei fuggire, e dove?
Io non ho fatto mai male a nessuno.
Anche se, a ripensarci,
vivo in un mondo dove far del male
spesso procura lode; e far del bene
è tenuto follia pericolosa.
E allora, ahimè, che val mettere innanzi,
a femminil difesa,
che non ho fatto mai male a nessuno?

Entrano i SICARI

Oh, Dio! Che voglion questi brutti ceffi?

SICARI — Tuo marito dov'è?

LADY MACDUFF – In un luogo, spero,
non tanto sconosciuto e maledetto
dove uno come te possa raggiungerlo.

SICARIO — È un traditore.

FIGLIO — Bugiardo! tu menti,
villoso mascalzone!

SICARIO — *(Vibrandogli un coltello)*

Tieni, uovo!

Pulcino apertosi col tradimento!

FIGLIO — M'ha ucciso, mamma! Fuggi via, ti prego!

(Muore)

*Lady Macduff fugge urlando "Assassinio"! I
sicari la inseguono*

SCENA III

Inghilterra. Davanti al palazzo di re Edoardo

Entrano MALCOLM e MACDUFF

MALCOLM — Cerchiamoci un cantuccio solitario
all'ombra, e là svuotiamo nelle lacrime
la mestizia che opprime i nostri petti.

MACDUFF — Meglio impugnare subito la spada
che dà morte, e difendere da eroi
l'oppressa terra che ci diè i natali.
Ad ogni nuovo giorno, nuove vedove
urlano il lor dolore, nuovi orfani
piangono i loro padri; nuovi lutti
gridan vendetta alla faccia del cielo,
sì ch'essa ne risuona,
quasi soffrisse anch'essa con la Scozia
urlando eguali note di dolore.

MALCOLM — Quel che credo, son pronto a deplorare,
e pronto a creder quel che so per certo;
e quei torti che posso raddrizzare,
a raddrizzare, avendo amico il tempo.
Forse è vero quel che dicevi prima:
questo tiranno che al sol nominarlo
ci s'infetta la lingua, è stato un tempo
da tutti ritenuto un uomo onesto.
Tu l'hai amato di sincero affetto;
e lui non t'ha toccato fino ad oggi.
Io sono giovane; ma per mio tramite
tu potresti acquistare un qualche merito
presso di lui; e fu sempre saggezza

sacrificare un povero agnellino
debole ed innocente qual son io,
per placare un'irata deità.

MACDUFF — Non sono un falso.

MALCOLM — Ma Macbeth lo è.

Ed anche una natura onesta e proba
può trasgredire per sovrano impegno.
Ma che ti vado dicendo!...Perdonami!
Quel che tu sei non possono mutarlo
davvero i miei pensieri.
Gli angeli sono sempre rilucenti
anche se il più rilucente fra loro
è caduto; se le più turpi cose
assumessero il volto della grazia,
la grazia resterebbe sempre grazia.

MACDUFF — Io, per me, ho perduto ogni speranza.

MALCOLM — Ed è in questo ch'io ho trovato forse
i miei timori... Perché tanta fretta
nel lasciare tua moglie, i tuoi bambini,
questi fortissimi nodi d'amore,
questi preziosi motivi di vita,
senza far loro un cenno di saluto?
Ti, prego, non veder nei miei sospetti
qualcosa che t'offenda;
sono soltanto un mezzo di cautela:
tu puoi esser nel giusto,
cheché io possa pensare di te.

MACDUFF — Povera patria mia, sanguina, sanguina!
E tu, gran tirannia,
vieppiù rinsalda le tue fondamenta,

poi che virtù non osa contrastarti!
Ammàntati di quello che hai frodato,⁶⁵
tanto non c'è chi te ne neghi il titolo!
Io vado, principe. Non vorrei essere
l'ignobile persona che tu pensi
nemmeno per l'intero territorio
che sta sotto le grinfie del tiranno
con l'aggiunta di tutto il ricco Oriente.

MALCOLM — Non devi offenderti: ti sto parlando
non come ad uno in cui non ho fiducia.
Penso al nostro paese,
che sta affondando contro il giogo, e piange,
e sanguina, sul cui corpo ogni giorno
s'aggiunge una ferita
a tutte quelle ch'esso ha già sofferte:
penso pure che son molte le braccia
che in Scozia s'alzerebbero a difesa
dei miei diritti ereditari al trono
e qui, da questa ospitale Inghilterra,
ne ho ricevuto offerte, per migliaia.
Eppur, con tutto ciò, dovessi un giorno
calpestare la testa del tiranno
e mostrarla infilzata alla mia spada,
sotto colui che gli succederà
la mia patria conoscerà più mali
di quanti n'abbia conosciuti prima,
quant'altri mai numerosi e crudeli.

MACDUFF — E chi sarebbe, questi?

MALCOLM — Io stesso, intendo:
nel quale son così bene innestati,
com'io so bene, i germi d'ogni vizio,

che quando siano venuti alla luce,
al suo confronto anche il nero Macbeth
sembrerà candido come la neve
e al nostro Stato come un mite agnello
se confrontato all'infinita serie
delle mie nefandezze.

MACDUFF — Tra le legioni dell'orrido inferno
non c'è demonio che più di Macbeth
sia più dannato per la cattiveria.

MALCOLM — D'accordo, sì, lo ammetto:
è sanguinario, ipocrita, lascivo,
impostore, impetuoso, scellerato,
e insomma, pieno di vizi ed infamie
per quante se ne possan nominare;
ma non c'è alle mie lascive voglie
nessun fondo, nessuno:
non basterebbero le vostre mogli,
le vostre figlie, le vostre matrone,
le vostre verginelle giovinette
a riempirne il pozzo; la mia foja
travolgerebbe qualsiasi barriera
di continenza che avesse a frapporsi:
meglio Macbeth che uno come me,
a regnar sulla Scozia.

MACDUFF — Certo, che la sfrenata intemperanza
di naturali voglie è gran tiranna,
causa di prematuro svuotamento
di troni che pur furono felici
e di caduta di molti sovrani.
Ma non per questo ti devi far scrupolo
di riaver per te quello ch'è tuo:
potrai dirigere i tuoi desideri

su uno spazio abbondante, e tuttavia
apparir schivo...Non sarà difficile
tener bendati gli occhi della gente.
Dame condiscendenti non ne mancano,
e l'avvoltoio ch'è dentro di te
non credo possa divorarne tante
quante se n'offriranno alla tua presa
nel ritrovarla così ben disposta.

MALCOLM — Aggiunta a questa maledetta tara
c'è, nella malformata mia natura,
una tale insaziabile avarizia,
che fossi re, sopprimerei i miei nobili
per avere per me le loro terre;
di questo vorrei gli ori che possiede,
di quest'altro il palazzo,
e l'ottener di più, sempre di più
non sarebbe nient'altro che una salsa
fino a farmi inventare ingiuste liti
contro sudditi miei leali e probi,
per arricchirmi della lor rovina.

MACDUFF — Questa ingordigia ha certamente in noi
radici più profonde e più malsane
della lussuria dal volto estivale:⁶⁶
ed è stata la spada
per cui perirono dei nostri re.
Ma non aver timore:
la Scozia è terra d'abbondanti messi
e può saziare tutte le tue voglie
già con la proprietà che t'appartiene.
Questi son tutti vizi tollerabili,
se compensati con altre virtù.

MALCOLM — Virtù io non ne ho.

Di quelle che s'addicon ad un re,
come: giustizia, liberalità,
perseveranza, religiosità,
pietà, umiltà, coraggio, forza d'animo,
in me non c'è alcun segno;
c'è, al contrario, la massima abbondanza
di toni e modi del manifestarsi
di ciascuno di tutti questi vizi;
al punto che, se mi fosse possibile,
rovescerei nel fondo dell'inferno
il dolce balsamo della concordia,
scardinerei la pace universale,
distruggerei l'unità della terra.

MACDUFF — O Scozia, Scozia!

MALCOLM — Se un tal uomo sia degno di regnare,
dillo tu: io son quello che t'ho detto.

MACDUFF — Non di regnare, ma nemmen di vivere!
O misero paese! Angarato
sotto lo scettro lordato di sangue
d'un feroce tiranno usurpatore,
quando potrai di nuovo salutare
i giorni d'una sana integrità,
se l'erede diretto del suo regno
s'interdice da sé, autoaccusandosi,
e bestemmia la sua stessa semenza?
Il tuo regal genitore era un santo,
e la regina, che t'ha partorito,
un'esistenza vissuta in ginocchio
più che in piedi, morendo lentamente
un giorno dopo l'altro di sua vita...
Addio! Le tare di cui tu t'accusi
m'han bandito per sempre dalla Scozia!

Rassegnati, o mio cuore,
qui muoiono le tue grandi speranze!

MALCOLM — No, Macduff, questo nobil tuo furore
è il segno della tua integrità,
e cancella di colpo dal mio animo
ogni nero sospetto su di te,
riconciliando tutti i miei pensieri
con la tua lealtà d'uomo d'onore.
Questo Macbeth d'inferno
ha messo in atto tanti trucchi e trappole
con il fine d'attrarmi in suo potere,
che una saggia cautela mi raffrena
da ogni credula fretta. Ma lassù
presieda Iddio su quanto ha da succedere
fra me e te! Perché da questo istante,
Macduff, mi metto sotto la tua guida
e ti smentisco tutto quel che ho detto
contro me stesso, rinnego ogni colpa,
ogni difetto che m'ero addossato,
tutti fuor della mia vera natura.
Nessuna donna m'hai mai conosciuto;
non ho mancato mai a un giuramento;
bramato ho appena quello che era mio;
mai venni meno alla parola data;
tradire non saprei nemmeno il diavolo
con un altro; la verità m'è cara
non meno della vita; è stata questa
la prima volta che una falsità
è uscita di mia bocca,
ora, parlando di me stesso a te.
Ma quell'uomo ch'io sono veramente
è tuo, pronto ai tuoi ordini
e a quelli del mio povero paese;

alla cui volta, invero, il vecchio Siward,
prima che tu arrivassi,
era in procinto di mettersi in marcia
con diecimila armati in pieno assetto.
Noi muoveremo adesso insieme a lui,
e sia pari la nostra buona sorte
alla giustizia della nostra causa.
Ma tu taci. Perché non dici niente?

MACDUFF — Cose gradevoli ed ingrato insieme
non è facile conciliarle subito.

MALCOLM — Va bene. Ne riparleremo dopo.

Entra un medico

(Al medico)

Dite di grazia, sta venendo il re?

MEDICO — Sì, signore. C'è già di là una folla
che attende d'essere da lui curata;
povera gente, la cui malattia
è ribelle alle massime risorse
dell'arte medica; ma ad un suo tocco
essi guariscono istantaneamente,
tale è la santità
delegata dal cielo alla sua mano.

MALCOLM — Vi ringrazio, dottore.

(Esce il medico)

MACDUFF — Qual'è la malattia di cui parlava?

MALCOLM — La chiamano "la malattia del re":⁶⁷
un miracolosissimo intervento
di questo buon sovrano,
cui sono stato spesso testimone.

Come faccia a sollecitare il cielo
a intervenire, lo sa solo lui;
ma gente affetta da uno strano male,
col corpo enfiato e coperto di pustole
(una piet  a vederli!) che la scienza
  impotente a guarire, lui la cura
appendendo soltanto al loro collo
una medaglia d'oro,
e recitando insieme pie preghiere.
E questo suo potere taumaturgico
si dice ch'egli voglia tramandare
a chi dovr  succedergli sul trono.
Oltre a questa virt  straordinaria,
egli possiede il dono celestiale
della divinazione; ed altri doni
sembra che aleggino intorno al suo trono,
molteplici divine ispirazioni
che lo proclamano pieno di grazia.

Entra ROSS

MACDUFF — Oh, guardate chi arriva!

MALCOLM — Un mio connazionale; ma chi sia,
non lo ravviso.

MACDUFF — Mio caro cugino,⁶⁸
benvenuto da queste parti.

MALCOLM — Ah, s ,
ora lo riconosco!... Dio benigno,
provvedi tu a rimuover al pi  presto
le cause che ci rendon stranieri
l'uno all'altro!

ROSS — *Amen*, mio signore.

MACDUFF — In Scozia come va? Sempre lo stesso?

ROSS — Ah, povero paese! Timoroso
quasi di riconoscere se stesso!
Più non si può chiamarla nostra madre,
ma nostra sépoltura; ove nessuno,
che non sia proprio d'ogni cosa ignaro,
sa più sorridere; dove sospiri
e gemiti e lamenti foran l'aria
inascoltati; dove pene atroci
sembrano ormai un male quotidiano;
dove se la campana suona a morto
nessuno più si domanda per chi;
e la vita delle persone oneste
dura ancor meno di quella dei fiori
ch'esse portano in cima ai lor capelli,
perché muoiono prima d'ammalarsi.

MACDUFF — Che scenario! Fin troppo colorito,
e tuttavia talmente veritiero!⁶⁹

MALCOLM — E qual è la sciagura più recente?

ROSS — Quella successa soltanto da un'ora
fa già coprir di fischi chi ne parla,
perché ne viene una ogni minuto.

MACDUFF — Mia moglie come sta?

ROSS — Ah, bene...

MACDUFF — E i piccoli?

ROSS — Bene anche loro.

MACDUFF — Il tiranno non ha dato di testa
contro la loro pace?

ROSS — No, eran bene in pace tutti quanti,

quand'io li ho lasciati.⁷⁰

MACDUFF — Non essere troppo avaro di parole.
Come stanno le cose?

ROSS — Quando sono partito
per venirvi a recar queste notizie
il cui peso con pena ho sopportato,
correva voce di molti notabili
in fermento;⁷¹ del che mi fu conferma
l'aver visto io lo stesso, coi miei occhi,
movimenti di truppe del tiranno.
È il momento d'andare in loro aiuto.

(A Malcolm)

La vostra sola apparizione in Scozia
basterebbe a creare dei soldati
e a far combattere le nostre donne
per scrollarsi di dosso quest'angoscia.

MALCOLM — Sia loro di sollievo la notizia
che ci accingiamo ad andare da loro.
Il grazioso sovrano d'Inghilterra
ci ha prestato il buon Siward
e diecimila uomini;
soldato più esperto e valoroso
non c'è in tutta la Cristianità.

ROSS — Vorrei potervi anch'io recare in cambio
ugual sollievo! Ma, ohimè, ho parole
da urlarsi solo all'aria, in un deserto,
dove nessun orecchio udir potesse
il loro risuonare.

MACDUFF — Che parole?

Riguardano la causa generale,

o sono l'appannaggio di dolore
ch'è riservato ad un singolo petto?

ROSS — È cosa di cui non c'è cuore onesto
che non ne condivida in parte il duolo,
ma la sua grossa parte è sol per te.

MACDUFF — Se è mia, non trattenertela con te
ancor più a lungo, dammela senz'altro.

ROSS — Non voglian le tue orecchie
serbare eterno odio alla mia lingua
che sta per riempirle
del più tremendo suono mai udito.

MACDUFF — Ah, comincio a capire...

ROSS — Il tuo castello, còlto di sorpresa,
occupato, tua moglie ed i tuoi figli,
tutti selvaggiamente trucidati;
e descriverti come, nei dettagli,
sarebbe aggiungere anche la tua morte
a quel mucchio di miseri cerbiatti
assassinati.

MALCOLM — Dio, misericordia!...

(A Macduff)

Su, uomo, animo!
non calcarti il capello sulla fronte!
Sfoga il dolore tuo con la parola.
Dolore che non parla
bisbiglia al cuore sovraedulcorato
l'ordine di spezzarsi.

MACDUFF — *(A Ross)*

Anche i bambini?

- ROSS — Moglie, bambini, servitori, tutti
che si son trovati li sul posto.
- MACDUFF — Ed io lontano!... Uccisa anche mia moglie?
- ROSS — Te l'ho detto.
- MALCOLM — (*A Macduff*)
Ti devi far coraggio;
e sia la nostra mortale vendetta
la medicina al tuo mortal dolore.
- MACDUFF — Lui non ha figli⁷²...Tutti miei piccini?
Hai detto tutti?...Infernale sparpiero!
Tutti!...Ma come! Tutti i miei pulcini
con la lor chioccia, in una sola presa?⁷³
- MALCOLM — Reagisci da uomo.
- MACDUFF — Lo farò,
ma da uomo dovrò pure sentirlo:
come faccio a bandir dalla memoria
che quelle cose erano,
ed erano per me le più preziose?...
E il cielo se n'è stato li a guardare,
senza soccorrerli? Macduff dannato!
Per colpa tua sono stati colpiti,
sciagurato che sono!
Per le mie non già per le loro
s'è abbattuto su loro l'assassino!...
Conceda Dio la pace alle loro anime!
- MALCOLM — E sia questa per te, Macduff, la silice
sulla quale affilare la tua lama.
Fa' che il dolore in te si muti in rabbia,
non spegner l'impeto del cuore: infiammalo!

MACDUFF — Oh, potrei pur far la donna cogli occhi⁷⁴
e lo smargiasso con la lingua: Tu,
benigno cielo, taglia tu gli indugi
e fa che questo demonio di Scozia
io me lo possa trovar faccia a faccia,
alla portata di questa mia spada;
e se ne uscisse salvo,
voglia Dio perdonare pure lui!

MALCOLM — Questo è parlar da uomo.
Vieni, andiamo dal re. Le nostre forze
son pronte, non ci resta che raggiungerle
dopo aver preso congedo da lui.
Macbeth è ormai maturo
per essere scrollato dal suo albero;
e i celesti Poteri
ne stanno già apprestando gli strumenti.
Cerca di farti cuore come puoi.
Non c'è notte sì lunga
che non abbia speranza di mattino.
(Escono)

ATTO QUINTO

SCENA I

Dunsinane, il castello di Macbeth.

*Entrano UN MEDICO e UNA DAMA DI
COMPAGNIA della regina.*

MEDICO — Son due notti che veglio insieme a voi
ma non trovo conferma
a quello che m'avete riferito.

DAMA — Da quando Sua Maestà parti pel campo
l'ho vista spesso levarsi dal letto,
gettarsi sulle spalle la vestaglia,
aprire il suo scrittoio, trarne un foglio,
spiegarlo, scriverci sopra qualcosa,
leggerlo, ripiegarlo, sigillarlo,
e tornarsene a letto; e tutto questo
immersa sempre in un sonno profondo.

MEDICO — È segnale di grave turbamento
della natura ricevere a un tempo
il benefico sonno,
e comportarsi come essendo svegli.
E in questo suo vagare da sonnambula,
oltre a vederla muoversi
e a compier gli atti che m'avete detto,
non v'accade di udirla dir qualcosa?

DAMA — Sì, signore, ma cose
che mai mi sentirei di riferire.

MEDICO — A me potete; e sarebbe opportuno,

anzi che vi risolvereste a farlo.

DAMA — Né a voi né ad altri; non avendo modo di addurre testimoni a lor conferma.

Entra LADY MACBETH con un candeliere in mano

Guardate, eccola, viene.
Questo è proprio il consueto suo portarsi e, in fede mia, tutta immersa nel sonno. Osservatela, senza palesarvi.

MEDICO — Quel lume come se l'è procurato?

DAMA — L'ha a portata di mano. Per suo ordine, vol sempre avere un lume accanto a sé.

MEDICO — Vedete? Ha gli occhi aperti.

DAMA — Già, ma il suo senso della vista è occluso.

MEDICO — Che fa, ora? Guardate, si stropiccia le mani.

DAMA — Lo fa sempre:

è come se cercasse di lavarle.
L'ho vista insistere a far quella mossa per quarti d'ora interi.

LADY MACBETH — Un'altra macchia!...

—

MEDICO — Silenzio, parla. Voglio prender nota di ciò che dice, per miglior memoria.

LADY MACBETH — Via, maledetta macchia!... Via, ti dico!
— Uno, due tocchi... Su, questo è il momento!
L'inferno è tenebroso....
Vergogna, mio signore, che vergogna!

Un soldato, e così pien di paura!
Ma che bisogno c'è d'aver paura
che lo si scopra, se non c'è nessuno
che può chiedere conto a noi potenti?
Però, chi mai avrebbe immaginato
che il vecchio avesse in corpo tanto sangue!

MEDICO — Avete inteso, eh?

LADY MACBETH Il signore di Fife aveva moglie.
— Dov'è ora la moglie?...
Ah, saran mai pulite queste mani?...
No, basta mio signore, basta, basta!
Con questi eccessi tu rovini tutto!

MEDICO — Andiamo, andiamo, adesso conoscete
anche di più di quello che dovrete!

DAMA — Ha detto infatti più che non dovesse,
di questo son sicura;
il Cielo solo sa quello che ha visto.

LADY MACBETH Qui sa ancora di sangue:
— non varran tutti i balsami d'Arabia
a profumar questa piccola mano.
(Sospira)

MEDICO — Che gran sospiro! Deve avere il cuore
colmo chi sa di qual tremenda angoscia.

DAMA — Non vorrei in petto un cuor come il suo,
nemmeno in cambio di regale ammanto⁷⁵
che mi ricopra tutta.

MEDICO — Bene, bene.

DAMA — Preghiamo Dio, signore,
che tutto si risolva per il meglio.

MEDICO — Questo è un male che supera i confini delle mie competenze; ho conosciuto comunque casi di sonnambulismo, e i soggetti son morti in santa pace nel loro letto.

LADY MACBETH L'ávati le mani....

— La vestaglia.... Non esser così pallido....
Te l'ho già detto: Banquo è sotterrato,
e non può più levarsi dalla fossa.

MEDICO — Ah, c'è anche questo!

LADY MACBETH A letto, a letto, a letto!

— Bussano giù alla porta. Andiamo a letto!
(Esce)

MEDICO — Che fa, ritorna a letto?

DAMA — Sì, diretta.

MEDICO — Fuori si mormora di cose orribili.
Atti contro natura
sono padri di turbe innaturali;
le menti che di esse sono infette
confideranno sempre i lor segreti
al lor guanciaie. Più che d'un dottore
qui c'è piuttosto bisogno d'un prete.
E che il signore ci perdoni tutti!
Mi raccomando, tenetela d'occhio:
tenete fuori della sua portata
qualunque oggetto che possa servirle
a nuocere a se stessa. Buona notte.
Costei m'ha messo l'anima in subbuglio
e m'ha inebriato gli occhi di stupore.

Penso qualcosa, ma non oso dirla.

DAMA — Buona notte, dottore.

MEDICO — Buona notte.

(Escono)

SCENA II

Campagna presso Dunsinane

Tamburi e bandiere. Entrano MENTEITH, CATHNESS, ANGUS, LENNOX e soldati.

MENTEITH — Le truppe inglesi, al comando di Malcolm, del vecchio Siward e del prode Macduff, son qui presso, assetate di vendetta. La loro causa è talmente sentita, da eccitare anche i morti ad un'assalto rabbioso e cruento.

ANGUS — Bene, entreremo in contatto con loro presso il bosco di Birnam: è in quel punto ch'essi stan dirigendo.

CAITNAS — Qualcuno di voi sa se Donalbano è col fratello?

LENNOX — No, non c'è di certo.

Ho un elenco di tutti i loro nobili: c'è il figlio di Siward, e molti giovani ancora imberbi, sol ora venuti a far la prima lor prova dell'armi.

MENTEITH — E il tiranno che fa?

CATHNESS — Si rafforza a difesa del gran Dunsinane.⁷⁶ Qualcuno dice che sia fuor di senno; altri, che forse meno lo detesta, lo dice acceso da furia guerriera; è certo che non gli riesce più di cinger la sua causa disperata

della cinta della legalità.

ANGUS — Sente che gli si invischiano alle mani
i suoi neri assassinii; e le rivolte
son lì a rinfacciargli ogni minuto
l'infranta fede. Ormai tutti coloro
che son rimasti sotto il suo comando
si muovono soltanto per comando,
non per amore: sente ora il suo titolo
cascargli addosso sempre più sbilenco,
come il grande mantello d'un gigante
addosso al nano che gliel'ha rubato.

MENTEITH — Chi potrà dunque metter sotto accusa
i suoi sensi alterati,
se di colpo si torcon sussultando,
dal momento che tutto quel che ha dentro
si fa una colpa soltanto di esistere?

CATHNESS — In marcia dunque; a render obbedienza
a chi per giusto da noi è dovuta:
andiamo incontro al medico
di questa povera patria ammalata,
e insieme a lui versiamo, a risanarla,
il sangue fino all'ultima sua goccia.

LENNOX — Se non l'ultima, almeno quanto basti
ad innafiar l'augusta pianticella
su cui fiorisce la regalità,
ed affogare insieme le malerbe.
In marcia, dunque, direzione Birnam!
(Escono marciando)

SCENA III

Dunsinane, una stanza nel castello

Entrano MACBETH, il MEDICO e altri

MACBETH — Non portatemi più rapporti. Basta!
Che disertino tutti, se ne vadano!
Finché non muove verso Dunsinane
la foresta di Birnam,
di paura su me, nessuna macchia.
Chi sarà mai quel ragazzo di Malcolm?
Non è un nato da donna? Quegli spiriti
ch'hanno il potere di saper discernere
nel futuro degli uomini
così han parlato: "Macbeth, non temere;
nessun uomo che sia nato da donna
mai potrà aver potere su di te".
E allora, thani felloni, fuggite,
andate ad imbraccarvi tra le file
degli epicuri inglesi!⁷⁷
La mente che mi guida, e questo cuore
che porto in petto mai si lasceranno
fiaccar dal dubbio e scollar dal timore.

Entra un SERVO

Che il demonio ti danni e t'annerisca!
Dov'hai attinto quell'aria da oca?

SERVO — Ci sono diecimila...

MACBETH — Oche, gagliofo?

SERVO — No, soldati, signore.

MACBETH — Va', furfante,

datti dei pizzicotti sulla faccia
e tingiti di rosso la paura,
ragazzotto dal fegato di giglio!
Che soldati, imbecille?
Morte all'anima tua! Quelle tue guance
slavate vogliono dire paura.
Quali soldati, faccia di ricotta?

SERVO — Soldati inglesi, se così vi piace.

MACBETH — Va', toglimi dagli occhi quel tuo muso!

(Esce il servo)

Seyton!...⁷⁸ Io son terribilmente stufo⁷⁹
di assistere... Ma Seyton, dove sei!...
Questo colpo o mi dà felicità
per sempre, o qui per sempre mi spodesta.
Ho vissuto abbastanza. La mia vita
è giunta al punto in cui sul suo cammino
la foglia si fa secca ed ingiallita,
e tutto ciò che nella tarda età
sarebbe giusto ci fosse compagno:
onore, amore, obbedienza, amicizia
è per me fuori ogni aspettativa;
in loro vece avrò maledizioni
lanciate sottovoce, ma profonde,
adulazioni fatte a mezza bocca,
tutto fiato che il povero mio cuore
vorrebbe rifiutare, ma non osa...

(Chiamando ancora)

Seyton!...

SEYTON — *(Comparendo)*

Che mi comanda Vostra Grazia?

MACBETH — Quali altre nuove?

SEYTON — Tutto confermato,
signore, quanto prima riferito.

MACBETH — Combatterò finché dalle mie ossa
non mi si scalchino le carni a brani....
L'armatura!

SEYTON — Non ce n'è ancor bisogno.

MACBETH — Voglio indossarla. Spediscimi fuori
altri uomini armati ed a cavallo
a perlustrare la campagna intorno.
E chi ti parla di paura, impiccalo!
Qua la mia armatura!...

(Al medico)

Dottore come sta la mia paziente?

MEDICO — Non poi così malata, mio signore;
è soltanto turbata di continuo
da non so che ossessive fantasie
che le impediscono di riposare.

MACBETH — Curala, allora, di questo, e guariscila!
Non sai curare una mente malata?
Non sai tu sradicarle dal cervello
una pena che vi sta abbarbicata,
e per mezzo di qualche dolce antidoto
che ridoni l'oblio, nettargli il petto
da quel greve, pericoloso ingombro
che la turba e le appesantisce il cuore?

MEDICO — Queste sono affezioni che il paziente

si deve amministrare da se stesso.

MACBETH — Gettala ai cani, allora, la tua scienza!
Non voglio più saperne... Avanti, Seyton,
aiutami a indossare l'armatura.
Qua la mia lancia... Seyton, manda fuori...
(dottore, i thani fuggon via da me...)
...ma presto, mandali... Se tu, dottore,
potessi far l'analisi d'urina
al mio paese, conoscerne il male,
e purgarlo così da ricondurlo
al primitivo stato di salute,
t'applaudirei da far che l'eco stessa
continuasse sempre ad applaudirti...

(A Seyton)

Niente armatura. Toglimela, dico.

(Al Medico)

Qual rabarbaro, senna o altro intruglio
che avesse un buon effetto purgativo
potrebbe liberarmi l'intestino
da questi inglesi?... Hai sentito di loro?

MEDICO — Sì, signore, me n'han dato sentore
i vostri apprestamenti difensivi.

MACBETH — *(A Seyton, consegnandogli l'armatura che s'è
tolta)*

Toh, portamela dietro....
Paura non avrò né di morire
né d'esser sconfitto,
finché l'intera foresta di Birnam
non si sia mossa verso Dunsinane.

MEDICO — *(Tra sé)*

Mi potessi trovar lontano e libero
da questa Dunsinane, parola mia,
nessun miraggio di ricchezza al mondo
m'alletterebbe a venire fin qui!

(Esce)

SCENA IV

Davanti alla foresta di Birnam

*Entrano con tamburi e bandiere,
MALCOLM, il vecchio SIWARD e suo figlio,
MACDUFF, MENTEITH, CATHNESS,
ANGUS, LENNOX, ROSS con l'esercito in
marcia*

MALCOLM — Cugini, spero ormai vicino il giorno
in cui ciascuno di noi
potrà dormir sicuro nel suo letto.

MENTEITH — Noi non ne dubitiamo.

SIWARD — Che bosco è quello che ci sta davanti?

MENTEITH — La foresta di Birnam.

MALCOLM — Dai suoi alberi
ciascun soldato se ne stacchi un ramo
e se lo tenga innanzi a sé marciando:
maschereremo così il nostro numero
e renderemo vano ogni conteggio
delle loro vedette.

SOLDATI — Sarà fatto.

SIWARD — Tutto quel che sappiamo del tiranno
è che si tien sicuro e fiducioso
a Dunsinane, e s'appresta a resistere
all'assedio che ci accingiamo a porgli.

MALCOLM — È l'unica speranza che gli resta.
i suoi seguaci maggiori e minori
gli si son rivoltati,

ovunque si sia loro offerto il destro,
e non c'è più nessuno al suo servizio,
tranne quei pochi che vi son costretti,
anche loro, però, d'animo assenti.

MACDUFF — Lasciamo ogni giudizio
alla prova dei fatti. Ora pensiamo
a comportarci al meglio da soldati.

SIWARD — S'avvicina il momento
in cui, con ponderata decisione,
ciascun di noi saprà
quel che possiamo dir di possedere
e quello di cui siamo debitori.⁸⁰
Le congetture non son che il riflesso
delle incerte speranze che le nutrono.:
solo i colpi dall'esito sicuro
sono i giudici veri degli eventi.
A questo fine muoviamo alla guerra.
(Escono marciando)

SCENA V

Dunsinane, nel castello

*Entrano, con tamburi e bandiere,
MACBETH, SEYTON e soldati*

MACBETH — Issate le bandiere sugli spalti,
sempre al grido di "Arrivano!"
La resistenza del nostro castello
si riderà di un'assedio da burla:
restino pure qui, finché la fame
non li divori e li strugga il colera!
Se non fossero stati rinforzati
da quelli che da noi han disertato,
li avremmo già affrontati arditamente
e ricacciati indietro a casa loro.

Grida di donne all'interno

Cos'è questo clamore?

SEYTON — Sono donne,
donne che gridano, mio buon signore.

(Esce)

MACBETH — Io non so quasi più
quale sia il sapor della paura.
Un tempo a udire un grido nella notte
m'avrebbe raggelato tutti i sensi,
e ad ascoltare un macabro racconto
mi si sarebbero rizzati in testa
irti i capelli come se animati
da propria vita. Son sazio d'orrori:

e la ferocia, consueta compagna
di tutti i miei pensieri di massacro,
più non riesce a farmi trasalire.

Rientra SEYTON

Ebbene, allora, perché quelle grida?

SEYTON — È morta la regina, monsignore.

MACBETH — Doveva pur morire, presto o tardi;
il momento doveva pur venire
di udire questa parola...
Domani, e poi domani, e poi domani,
il tempo striscia, un giorno dopo l'altro,
a passetti, fino all'estrema sillaba
del discorso assegnato,⁸¹ e i nostri ieri
saranno tutti serviti
a rischiare la via verso la morte⁸²
a dei pazzi. Breve candela, spegniti!
La vita è solo un'ombra che cammina,
un povero attorello sussiegoso
che si dimena sopra un palcoscenico
per il tempo assegnato alla sua parte,
e poi di lui nessuno udrà più nulla:
è un racconto narrato da un idiota,
pieno di grida, strepiti, furori,
del tutto privi di significato!

Entra una STAFFETTA

Tu vieni a usar la lingua. Parla, presto!

STAFFETTA — Mio grazioso signore, dovrei dirti
di qualcosa che giuro d'aver visto,
ma non so come dirlo.

MACBETH — Avanti, parla!

STAFFETTA — Mentr'ero di vedetta in cima al colle
ho rivolto lo sguardo verso Birnam
e m'è parso, d'un tratto,
che si muovesse l'intera foresta.

MACBETH — Bugiardo! Miserabile! Che dici!

STAFFETTA — S'abbatta su di me la vostra collera,
se non è vero: a tre miglia da qui,
lo potrete vedere da voi stesso.
Ho detto: una foresta che si muove.

MACBETH — Se dici il falso, penzolerai vivo
al più vicino tronco,
finché sarai seccato dalla fame.
Ma se quello che riferisci è vero,
non m'importa se fai lo stesso a me.

(Tra sé)

Sento venirmi meno la fiducia,
e mi s'affaccia il dubbio
sull'equivoco profetar del diavolo
che ti mentisce facendoti credere
di dirti il vero: "Non devi temere
fintanto che non vedrai avanzare
la foresta di Birnam verso Dunsinane..."
Ed ora una foresta
si muove veramente verso Dunsinane!

(Escono)

All'armi! All'armi! Fuori, fuori tutti!
Se quello che costui m'annuncia è vero,
è inutile tenersi qui arroccati,
o tentare comunque di fuggire.
Io comincio a stuccarmi anche del sole,

e ad augurarmi che crollasse subito
la struttura del mondo... La campana!
Suonate la campana dell'allarme!
Venti, soffiare! Venga la catastrofe!
Potremo almeno dire di morire
con tutto indosso l'armamento nostro!

(Escono)

SCENA VI

Dunsinane, piana davanti al castello. Tamburi e bandiere.

*Entrano MALCOLM, SIWARD, MACDUFF,
con l'esercito; ogni soldato ha in mano un
ramo d'albero*

MALCOLM — Qui siam vicini abbastanza; fermiamoci.
Gettate via gli schermi di fogliame
e mostratevi. Voi, nobile zio,
guiderete, col mio caro cugino
e vostro degno figlio, il primo assalto;
Macduff ed io ci accolleremo il resto,
secondo i piani.

SIWARD — Allora, arrivederci.

Se stasera ci troveremo a fronte
le forze del tiranno,
che ci rimandino indietro sconfitti,
se non saremo capaci di combattere.

MACDUFF — La parola alle trombe: date fiato
a queste strepitose messaggere
di sanguinosi massacri e di morte!

(Escono marciando)

SCENA VII

Altra parte della piana

Entra MACBETH

MACBETH — M'hanno legato al palo; non ho scampo.
Come un orso assediato dalla muta,
son costretto a lottare fino in fondo....
Chi mai sarà di loro
che da una donna non fu partorito?
Quello debbo temere, e nessun altro.

Entra il giovane SIWARD

G. SIWARD — Qual'è il tuo nome?

MACBETH — Ti farà paura
solo a sentirlo pronunciare.

G. SIWARD — No,
se pur tu avessi un nome più rovente
di qualunque abitante dell'inferno.

MACBETH — È Macbeth il mio nome.

G. SIWARD — Uno più odioso
non avrebbe potuto pronunciare
per il mio orecchio il diavolo in persona!

MACBETH — Lo credo, ma nemmeno più terribile.

G. SIWARD — Ah, no! Tu menti, aborrito tiranno!
Ed io ti proverò, con questa spada,
ch'è una menzogna quella che tu dici.

(Si battono. Il giovane Siward cade ucciso)

MACBETH — Tu sei nato da donna,
e delle spade io mi faccio beffa,
quando siano brandite da qualcuno
che sia stato da donna partorito.

(Esce)

Allarme. Entra MACDUFF

MACDUFF — È di qua che provengono i clamori.
Tiranno, mostra dunque la tua faccia!
Se t'ammazzano, e il colpo non è mio,
gli spettri di mia moglie e dei miei figli
mi perseguiteranno eternamente.
Non posso menar colpi su quei Kerni,⁸³
poveracci, che dan le loro braccia
in affitto per imbracciar bastoni.
O te, Macbeth, oppure questa spada
se ne può pure ritornar nel fodero
col filo ancora intatto...
Ma dev'esser qui intorno: il gran fragore
del cozzare dell'armi me lo dice:
deve trovarsi qui il più grosso calibro.
Ch'io lo trovi, Fortuna. Più non chiedo.

(Esce)

Allarme. Entrano MALCOLM e SIWARD

SIWARD — Di qua, signore... Il castello s'è arreso
senza opporci veruna resistenza.
Le genti del tiranno ora combattono
dalle due parti; i nobili di Scozia
si comportano valorosamente.
La giornata si mostra tutta vostra
quasi spontaneamente, resta poco.

MALCOLM — Ci è capitato d'incontrar perfino
nemici che combattono per noi...

SIWARD — Entrate pure nel castello, Sire.

(Entrano)

SCENA VIII

Altra parte della piana

Entra MACBETH

MACBETH — Ed io dovrei impersonar la parte dello sciocco romano a darmi morte con la mia stessa spada?...
Finché io veda gente ancora viva,
le ferite stan meglio addosso a loro.

Entra MACDUFF

MACDUFF — Cane d'inferno! A me, vòltati a me!

MACBETH — Fra tutti i miei nemici,
ho schivato finora solo te.
Vattene. Ho l'anima già troppo grave
di sangue tuo.

MACDUFF — Parole non ne faccio.

La mia voce sta tutta in questa spada,
esecrabil furfante, sanguinario
più di quanto parola possa dire!

(Si battono)

MACBETH — Sprechi fatica. Sarebbe più facile
per te tagliare a fil di spada l'aria
impalpabile, che trar da me sangue.
Va', lasciala cadere la tua lama
su vulnerabili celate; io vivo
una vita stregata: il suo destino
è di non essere tolta da nessuno
che sia stato da donna partorito.

- MACDUFF — Dispera allora della tua fattura!
E l'angelo che hai sempre servito⁸⁴
ti dica come Macduff fu strappato
con un taglio dal grembo di sua madre
per parto prematuro.
- MACBETH — Maledetta la lingua che lo dice!
Perché dicendolo tu hai riempito
il meglio della mia essenza d'uomo.
di paura. E mai più siano creduti
quei ghignanti impostori di demòni
che ci raggirano coi doppi sensi,
che a parole c'intronano le orecchie
di promesse, per poi poterle infrangere,
ed ingannare le nostre speranze.
Io, con te, mi rifiuto di combattere!
(Smette di battersi)
- MACDUFF — E allora arrenditi, come un vigliacco,
e vivi sol per essere spettacolo
e ludibrio alla gente;
ti appenderemo effigiato ad un palo
con sotto questo scritto: "Ecco il tiranno!"
- MACBETH — S'è per baciare la terra sotto i piedi
del giovinetto Malcolm,
s'è per essere morso dall'insulto
della plebaglia, non m'arrenderò.
S'anche l'intera foresta di Birnam
è a Dunsinane venuta,
e s'anche tu, che mi sei qui davanti,
non sei stato da donna partorito,
io mi gioco qui l'ultima partita.
Ecco, pongo il mio scudo di battaglia

avanti a me. Perciò, Macduff, in guardia!
E dannato chi dice prima: "Basta".

(Escono combattendo)

Allarme di ritirata.

*Entrano, con tamburi e vessilli, MALCOLM,
SIWARD, ROSS, LENNOX, ANGUS,
CATHNESS, MENTHEIT e soldati*

MALCOLM — Voglio augurarmi che tutti gli amici
che al momento non vedo qui presenti
sian sani e salvi.

SIWARD — Qualcuno è perduto;
ma, da quelli che vedo intorno a voi,
una bella vittoria come questa
non fu pagata troppo a caro prezzo.

MALCOLM — Manca Macduff e il tuo nobile figlio.

ROSS — *(A Siward)*

Vostro figlio, signore,
ha soddisfatto con onore il debito
di valoroso soldato.
Egli è vissuto il tempo necessario
a diventare uomo; e poiché tale
l'ebbe ben confermato il suo valore,
è caduto da uomo
nel luogo stesso dove ha combattuto,
senza arretrar d'un passo.

SIWARD — Allora è morto?

ROSS — Morto. Ed il corpo è stato trasportato
dal campo di battaglia.

ROSS — Il suo valore non sia la misura
del vostro duolo, ch  se cos  fosse,
la vostra pena non avrebbe fine.

SIWARD — Fu ferito davanti?

ROSS — Sulla fronte.

SIWARD — Sia egli allora un soldato di Dio!
Avevo figli per quanti ho capelli,
non saprei augurar morte pi  bella
a tutti loro. E sian queste parole
il suono della sua campana a morto.

MALCOLM — Egli   ben degno di maggior compianto,
ed io glielo dar .

SIWARD — No, basta questo.

È morto bene, ha detto, ed ha pagato
il suo debito; e Dio sia con lui!
Ma vedo giunger qui nuovo conforto...

Entra MACDUFF con in mano il capo mozzato di MACBETH

MACDUFF — Ti saluto, mio re! Ch  re tu sei!
Ecco, guarda, la maledetta testa
del tuo usurpatore: siamo liberi!
Ti vedo circondato dalle gemme
del tuo regno che, tutte, nei lor cuori
ti ripetono il mio stesso saluto;
ond'io le invito a unir la loro voce
alla mia che vi grida:
"Evviva il Re di Scozia".

TUTTI — "Evviva il re di Scozia"
(Squillo di tromba)

MALCOLM — Non lasceremo passar molto tempo
per soppesar le prove dell'affetto
che ciascuno di voi ha dimostrato,
e con ciascuno di voi sdebitarci.
Thani e parenti miei da questo istante
potran portare il titolo di conte,
e saran loro i primi che la Scozia
abbia mai onorato con tal titolo.
Ciò che resta da fare
e piantato sarà coi tempi nuovi
– come il richiamo in patria degli amici
costretti a rifugiarsi nell'esilio
per sfuggire all'occhiuta tirannia;
o il processo ai ministri scellerati
di questo truce macellaio ucciso
e della sua demoniaca regina
– che si crede, si sia tolta la vita
di sua violenta mano - tutto questo
e quant'altro che a noi competa fare,
con la grazia di Dio noi compiremo,
nella misura, nel tempo e nel luogo
che meglio converranno. Pel momento
grazie sian rese a tutti ed a ciascuno,
e tutti invito a convenire a Scone
per assistere all'incoronazione.

FINE

NOTE

- 1 – *"I come Grimalkin"*: è come se la strega senta una voce che la chiama. *"Graymalkin"* o *"Grimalkin"* era il nomignolo che si dava, in senso spregiativo, al gatto, più spesso ad una gatta vecchia (*"malkin"* è la femmina del diavolo, la versiera), donde l'uso dello stesso appellativo ad indicare in generale una vecchia petulante.
- 2 – *"Paddock calls"*: *"Paddock"*, *"Ranocchio"* è il nome di uno degli esseri infernali della favolistica medioevale.
- 3 – Sui segnali musicali del teatro shakespeariano v. le note preliminari alla mia traduzione di *Re Lear*.
- 4 – Nomi italianizzati di soldati dell'esercito irlandese dei sec. XII-XIV; *"kerns"* erano i fanti d'armamento leggero; *"gallowglasses"* i mercenari di quell'esercito, provenienti generalmente dalle Isole Ebridi.
- 5 – *"...from Western Islands"*, sono le Isole Ebridi, al largo della costa occidentale della Scozia.
- 6 – Macbeth, secondo la fonte (le *"Cronache d'Inghilterra"* di Raphael Holinshed) è cugino di Duncano perché discendente anch'egli da un re Malcolm.
- 7 – *"Skipping kernes"*: "saltellanti", agili nella corsa, perché non appesantiti da armamento pesante.
- 8 – *"...or memorize another Golgotha..."*: cioè incrudelire sui ribelli abbattuti come i soldati romani sul corpo del Cristo sul Golgota. L'Allen così commenta questa battuta dell'ufficiale: "Il riferimento inquietante e ambivalente alla Crocifissione associa Macbeth ai persecutori di Cristo, pur essendo egli ancora nella fase di coraggio precedente alla sua caduta".
- 9 – *Thane* è il titolo nobiliare scozzese, che alcuni traducono "barone". Nella Scozia del XV-XVI sec. era *thane* ogni figlio di *earl* ("conte") che detenesse terre della corona. Più tardi il titolo divenne sinonimo di *lord*.
- 10 – Regione della Scozia centro-orientale, tra le baie di Forth e Tay, sede, tra l'altro, di un castello medioevale detto *Macduff's Castle*.
- 11 – Il sovrano, come spesso in Shakespeare, è qui indicato col nome del paese su cui regna.
- 12 – Bellona era la divinità latina della guerra (da "bellum", "guerra"). Stazio nella *"Tebaide"* – opera che Shakespeare conosceva – la indica come la divinità che ispira forza e coraggio ai guerrieri. A Roma i sacerdoti della dea erano detti "bellonarii"; essi si trapassavano il corpo con le spade e si provocavano orribili ferite con asce bipenni, offrendo alla dea il sangue che ne

NOTE

sgorgava. Questa definizione di Macbeth come "sposo di Bellona" ("...that Bellona's bridegroom") è un altro annuncio della sua vocazione sanguinaria. 13 – *"Saint Colm Inch"*: isola vulcanica ad est della Scozia. Alcuni traducono "San Colombano".

14 – *"Ten Thousand dollars"*: "dollar" era il nome inglese del "tallero", moneta d'argento di emissione tedesca.

15 – Il testo ha semplicemente *"a sailor's wife"*, "la moglie di un marinaio", ma un marinaio che comanda un barco d'alto mare, quindi "capitano di mare".

16 – *"...in her lap"*: non è "nella sua pancia", come intendono molti, e nemmeno "in grembo" nell'accezione che ha questa parola nella fisiologia della maternità; "lap" è la parte superiore della gonna della donna seduta, nel cui vano concavo la strega ha visto le castagne.

17 – Che cosa "farà" la strega al capitano di mare lo dice subito dopo.

18 – *"The Weird Sisters"*: "Weird" è "fato", "destino", "potere soprannaturale" che determina gli eventi della vita degli uomini. Qui, aggettivato e riferito a "sorelle" è da intendere: "le sorelle che hanno il potere di vaticinare il destino degli uomini". Macbeth crederà che hanno anche quello di determinarlo, ma resterà deluso.

19 – Città del distretto di Moray, Scozia, sulla strada tra Aberdeen e Inverness.

20 – *"...her choppy finger"*: "choppy" sta qui per "chappy" (da "chap", "fessura nella pelle", "grinza", cioè "full of chaps", "pieno di grinze", onde "scarno").

21 – Simel è il padre di Macbeth.

22 – *"In viewing o'er the rest o' th' selfsame day"*: "rest" si riferisce all'ultima fase della battaglia nella quale Macbeth, secondo il precedente racconto dell'Ufficiale al re, ha respinto il secondo assalto alle truppe norvegesi.

23 – *"...as happy prologues to the swelling act / Of the imperial theme"*: Macbeth crede ormai al vaticinio delle streghe, dopo che ha visto subito avverata la prima parte (la sua nomina a Thane di Cawdor), e lo vede come il "crescendo" musicale di un tema "imperiale", che culminerà nel "fortissimo" della presa della corona da parte sua.

24 – Macbeth già pensa all'assassinio, pur rifiutandolo nell'intimo, come inorridito.

25 – *"Look, how our partner's rapt"*: Banquo usa qui lo stesso termine

NOTE

"*rapt*" che aveva usato con le streghe per sottolineare il "rapimento" di Macbeth alle loro predizioni.

26 – "*The temple-haunting martlet*", letteralm.: "la rondinella che fa il nido sui muri dei templi", detta anche "Chiostraiola".

27 – Il testo ha "*Sewer*", che non è proprio "maggiordomo": era l'uomo addetto alla preparazione dei pranzi, all'accoglienza dei convitati, insomma esclusivamente alla tavola.

28 – "*We'd jump the life to come*": qui "*jump*" non è, come intendono molti, "saltare", ma, come indicano i glossari ha il valore di "*hazard*".

29 – Il gatto, ghiotto di pesce, trovatosi in riva ad un pescoso specchio d'acqua, rinunciò ad afferrare i pesci per non bagnarsi le zampe. È l'argomento di una vecchia favola inglese.

30 – Le palpebre degli occhi.

31 – Ecate, l'altro nome di Diana, è la divinità lunare dei Greci, notturna dea dei trivi e dei sortilegi delle streghe.

32 – Secondo la leggenda, Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo, settimo re di Roma, s'introdusse di notte nella camera della matrona Lucrezia, stuprandola. Per il dispiacere, la donna si uccise, e questo fu il pretesto per la rivolta che abbatté la monarchia a Roma (510 a. c.)

33 – "*The multitudinous seas*": "*multitudinous*", detto del mare, è qui nel senso di "*full of innumerable ripples*", "pieni di innumerevoli striature" ("*ripple*", secondo l'"*Oxford Dictionary*" è definito: "*slight ruffling of the surfare waters, such as is caused by a slight breeze*").

34 – È la formula della richiesta della mancia.

35 – Tutto il discorso del portiere, come ben si capisce, ha un sottinteso di significati lubrici.

36 – Cioè: rimanete di sasso, come quelli che guardavano la Gorgone (uno dei tre mostri della mitologia greca – steno, Eurialo e Medusa – che avevano serpi per capelli, artigli di leone e mani e piedi, zanne di cinghiale, ali d'oro e impietavano chiunque le guardasse).

37 – "*Uor tears are not yet brewed*": letteralm.: "Le nostre lacrime non sono ancora state "distillate": l'immagine è quella della distillazione ("*brewing*") che avviene nel processo di fabbrica della birra.

38 – Tutti si trovano svestiti, sono accorsi in veste da camera.

39 – Traduce "*and hence*", "e di là" che in italiano a poco senso.

40 – Banquo sospetta già di Macbeth. S'è accorto che egli finge.

NOTE

- 41 – *"The near in blood, the nearer bloody"*: più vicini nel sangue al re ucciso, si capisce.
- 42 – Questo personaggio, che non comparirà più del dramma, e il suo dialogo con Ross, sono introdotti in funzione di coro.
- 43 – *"Good Father"*: *"Father"* è l'appellativo che gli inglesi danno ai vecchi. In Shakespeare è frequente
- 44 – Cioè il sole.
- 45 – Scone era la capitale del regno di Scozia. In essa sono stati incoronati la maggior parte dei re Scozzesi, e lo stesso Carlo II, re d'Inghilterra e di Scozia, nel 1651.
- 46 – *"Colum-cill"* (non *"Colmetkill"*, come vedo scritto in tutti i testi, e che è nome geografico inesistente) è il nome celtico dell'attuale isola di Jona, la più famosa delle Ebridi, perchè sede del monastero che ospitò nel VI sec. Santa Colomba, ivi rifugiata dall'Irlanda con 12 sui discepoli. *"Colum-cill"* significa appunto, in celtico, "l'isola della colomba della chiesa" (v. *"Enciclopedia Britannica"* alla voce). Nel monastero venivano sepolti i re scozzesi.
- 47 – Fife è la regione tra le baie di Forth e Tay dove Macduff ha il proprio castello.
- 48 – Il testo ha semplicemente: *"...as it is said."*, "...come si dice che anche nell'inglese è piuttosto prosaico nel contesto di un discorso di una certa grandezza epica, come questo che Macbeth fa della figura di Banquo. L'allusione storica è al dialogo che, nella scena 3ª del II atto di *"Antonio e Cleopatra"*, Marcantonio fa con l'indovino. Questi gli dice, parlando di Ottaviano: *"near him thy angel becomes a fear, as being ove powered...thy lustre thickens, when he shines by..."* "Accanto a lui il tuo angelo s'intimorisce, come soverchiato...il tuo splendore si sbiadisce s'egli ti brilla accanto"
- 49 – *"...mine eternal jewel"*, cioè l'anima, che è eterna.
- 50 – *"Let the frame of things disjoint, both the world suffer"*, letteralm: "Si dismembri la struttura delle cose, patiscano entrambi i mondi (il terreno e il celeste).
- 51 – Ecate è il nome della divinità lunare della mitologia classica.
- 52 – *"...but, in best, time/ We will require her welcome"*: Macbeth che quando l'atmosfera si sarà scaldata, anche lady Macbeth abbandonerà ogni formalismo e si mischierà agli invitati.
- 53 – *"Sweet remembrancer!"*: *"remembrancer"* si chiamò il funzionario di

NOTE

corte incaricato di ricordare al Re agli altri dignitari doveri e scadenze protocollari. Più tardi (1710) si chiamò così il funzionario della Corporazione della Città di Londra incaricato di rappresentare questo organismo davanti alle commissioni del parlamento.

54 – *"This is more strange"*: *"strange"* racchiude qui tutti i suoi significati: *"anomal"*, *"mostruous"*, *"odd"*, *"extravagant"*.

55 – Traduce il semplice *"I do forget..."* del testo, la cui resa letterale: "Dimentico!" "Dimenticavo" sembra troppo tenue e sbiadita per riflettere il sentimento del personaggio nel momento.

56 – Cioè senza curarvi dell'ordine protocollare che stabilisce, secondo il rango, chi debba entrare ed uscire prima.

57 – Il testo ha: *"Stones have been known to move"* "S'è saputo che si son mosse le pietre"; ma chi l'ha "fatto sapere" non può averlo fatto senza averlo visto.

58 – *"...ere they may be scanned"*: si è inteso *"scanned"* non già nel senso di azione passiva avente per soggetto Macbeth, ma gli altri.

59 – Ho tolto di peso – con qualche leggera modifica – il testo italiano delle entrate di Ecate (che, com'è ormai pacifico nella critica, non sono di mano di Shakespeare) dalla traduzione del *"Macbeth"* di Gabriele Baldini (BUR, Rizzoli, 1963), che l'ha tolto, a sua volta, pur egli con qualche adattamento, dall'ottocentesco testo del *"Macbetto"* di Giulio Carcano. M'è parso, a parte il pregio della rima (che è nell'inglese), che il ritmo giambico del decasillabo manzoniano ben s'attagliasse a quello inglese.

60 – È la prima volta che s'incontra la parola "tiranno", riferita a Macbeth. Questa "tirata" del giovane Lord Lennox, che ammicca, in chiave ironica, all'ipotesi di Macbeth regicida, è la vera svolta della tragedia: da qui comincia la caduta del protagonista, su cui Lennox ha gettato ormai la luce di tiranno/assassino.

61 – Si tratta di Edoardo "il Confessore", fondatore dell'abazia di Westminster, morto nel 1066. Il Macbeth di cui al presente regnò effettivamente in Scozia alla fine dell'XI sec.

62 – Il messaggero che, incaricato d'una ambasceria, tornasse con una risposta negativa o comunque sgradita al mandante, rischiava di essere bastonato o altrimenti punito.

63 – Regione della Scozia centro-orientale, tra le baie di Forth e Tay, sede, tra l'altro, di un castello medioevale detto "Macduff's Castle".

64 – *"That two-fold balls and trebles sceptres carry"*: *"ball"* è la sfera rappre-

NOTE

sentante l'orbe terraqueo che, insieme con lo scettro, è il simbolo della sovranità regale.

65 – Traduce "*thy wrongs*" ("*Wear thou thy wrongs*"), "i tuoi torti", che in italiano sarebbe quanto meno ambiguo.

66 – "*...than summer-seeing lust*": la lussuria è impulso effimero, per quanto caldo, come l'estate; e, finita l'estate della vita, si attenua Ben più grave, per Macduff è l'ingordigia dell'ora, che invece cresce cogli anni.

67 – *Tis called the evil*: "*King's-evil*" è il nome inglese della scrofola, la malattia di natura tubercolare che si manifesta con l'ingrossamento e la suppurazione delle ghiandole linfatiche, determinando la formazione di fistole deturpanti. Tutta questa "tirata" di Malcolm – ritenuta un'interpolazione successiva – è riferita ben sì a Edoardo il Confessore; ma la critica ci ha vista una indiretta allusione al re Giacomo I, anch'egli in sentore di santità, per la sua concezione religiosa della vita pubblica e privata.

68 – "*My ever-gentle cousin*": "*cousin*" è termine generico che può stare per "cugino", "nipote" "parente" in genere. Qui sta sicuramente per "cugino", perché Ross ha chiamato "cara cugina" Lady Macduff nella seconda scena di questo atto.

69 – Il testo ha però: "*O relation...*" "O, resoconto (troppo ben fatto e pur troppo vero)".

70 – "*They were well at peace*": Ross intende per pace, la pace eterna, perché sa che sono morti; il senso della sua allusione è sottolineato, nell'inglese, da quel "*Well*", che riecheggia il biblico: "*He is well since he is in heaven*" ("Sta bene, perchè sta in cielo"); allusione che Macduff coglie tuttavia, se lo invita a spiegarsi meglio.

71 – "*...of many worthy fellows that were out*": "*Were out*" sta qui per "*borne out*", "*burst out*", dove l'avverbio "*out*" indica il moto da uno stato di quiescenza come nella frase "*The stars come out*".

72 – "*He has no children*": è incerto, tra i critici, se con questa frase Macduff voglia riferirsi a Macbeth ("Non ha figli che io possa ucciderli"), o a Malcolm ("non ha figli, perciò crede che la vendetta basti a lenirmi il dolore"). Propendiamo per la seconda. La prima sarebbe in contrasto con l'invocazione di Lady Macbeth alle potenze infernali: "... accostatevi ai miei seni di donna" ("*...come to my woman's breast*").

73 – "*At one fell swoop*" prosegue il traslato dell'avvoltoio, con l'immagine del rapace che scende rapito dall'alto ("*swoop*") ad artigliare la preda.

NOTE

74 – Cioè mettermi a piangere, come una donnetta.

75 – "...for the dignity of the whole body" il petto ("*bosom*") è contrapposto a tutto il corpo: meglio un corpo senza manto regale, che, nel petto di quel corpo, un cuore in subbuglio, ammantato di regal dignità.

76 – "*Great Dunsinane*": è il nome del castello che Macbeth si è fatto costruire su una collina di tal nome nel Perthshire, in Scozia, col concorso – secondo l'Holinshed – di tutti i nobili.

77 – "...and mingle with the English epicures": gli inglesi, per lo scozzese Macbeth sono degli "*Epicuri*" per via del lusso che – secondo le cronache dell'Holinshed – hanno introdotto nella vita della nobiltà, in contrasto con la tradizionale sobrietà scozzese, della quale Macbeth si sente campione.

78 – Chi sia costui, non si sa. È verosimilmente il soldato "attendente personale" di Macbeth. Secondo certa critica, il nome sarebbe stato suggerito a Shakespeare da "Seton", come si chiamava l'uomo d'arme dei re scozzesi.

79 – "*I am sick at heart*": "*to be sick at heart*" è espressione colloquiale equivalente a "*to be thoroughly tired/weary (of a thing)*".

80 – Frase di significato oscuro. Che cosa abbia voluto far dire qui Shakespeare al vecchio Siward, non si capisce. È tradotta alla lettera. Ciascuno la intenda come può.

81 – Il testo ha "*recorded time*" ma "*tempo*" è già il soggetto della frase, e bisognava mantenere il traslato della "sillaba", che introduce l'immagine del discorso.

82 – "*Dusty death*": "*dusty*", "polverosa", non s'è tradotto.

83 – Son i nomi, italianizzati, di soldati dell'esercito irlandese del sec. XXII-XIV: "*Kerns*" erano i fanti d'armamento leggero; "*gallowglasses*" i mercenari di quell'esercito, provenienti generalmente dalle Isole Ebridi.

84 – Cioè l'"angelo nero" di dantesca memoria ("senza costringer degli angeli neri/che vegnan d'esto fondo a dipartirci", *Inferno XXIII, 131-132*); il diavolo.